



PIAGGA



PUNTO LUCE IMPIANTI

Di Casini Pier Luigi



**IMPIANTI ELETTRICI
CIVILI E INDUSTRIALI**



Via del Capannone, 24 - 57038 Rio Marina 0565.924127 - Cell. 335-5369476
P. i.v.a. 01482390497

ristorante

La Strega

Degustazione specialità marinare • Vini scelti

Rio Marina

Via V. Emanuele, 6/8

Tel. 0565.962211

FORTI YACHTING PARTNERS

Agents & Brokers with White Glove Services

Compravendita Imbarcazioni
Pratiche e Patenti Nautiche
Immatricolazione Diporto e Commerciali
Passaggi di Proprietà
Dichiarazioni di Armatore
Dismissioni di Bandiera
Rilascio, Rinnovo e Convalida Certificazioni di Sicurezza
Certificazioni R.I.NA (Registro Italiano Navale)



Iscrizione di Navi
Tabelle di Armamento
Consulenza Fiscale e Doganale
Consulenze e Perizie Marittime
Bunkeraggi e Lubrificanti
Forniture Nautiche
Pratiche Demaniali
Trasferimento Imbarcazioni

AGENZIA INCARICATA



The INTERNATIONAL
PROPELLER CLUBS



Lungomare Paride Adami, 25 - 57036 Porto Azzurro

Tel: 0565 1935269 • Fax: 0565 1989033 • Cell: 335 5943556 • E-mail: segreteria@forti.it • Skype: forti-yp

P.IVA: IT01635610494

SCEGLI NOI

PER TUTTI I TUOI PRODOTTI



**Tipografia
Elbaprint**

Arti Grafiche & Stampa

elbaprint@fiscali.it

0565.917.837

Paoletti & Carletti

Cartoleria

Articoli da regalo • Giocattoli

Profumeria • Souvenir

Bigiotteria

Via P. Amedeo, 12 • Rio Marina

Tel. 0565.962321



Anno XXXVI - N. 142
Estate -2019

PIAGGIA

Periodico del
Centro Velico Elbano A.D.S.
Rio Marina

direttore responsabile
ENRICO CARLETTI

direttore
PINA GIANNULLO

redazione
LUCIANO BARBETTI
RITA BARBETTI
EMANUELE BRAVIN
VALENTINA CAFFIERI
UMBERTO CANOVARO
MIRELLA CENCI
ELIANA FORMA
LELIO GIANNONI
ANNA GUIDI
PINO LEONI
ANNA MERI TONIETTI

segretario di redazione
NINETTO ARCUCCI

Autorizzazione del Tribunale Civile di
Livorno n. 397 del 6 febbraio 1984

Direzione e redazione
Centro Velico Elbano
Via V. Emanuele II, n.2
57038 Rio Marina (LI).
e-mail: ninnettoarcucci@alice.it
e-mail: lelio.giannoni@alice.it

c/c postale n. 12732574
intestato a: Centro Velico Elbano - Rio Marina

Stampa
Elbaprint
Loc. Sghinghetta
Portoferraio - Tel. 0565.917837
e-mail: elbaprint@tiscali.it
Finito di stampare nel mese di ottobre 2019

**Uno scorcio del lungomare
“Fulvio Cignoni” di Rio
Marina.**

(Foto Elena Leoni)



SUOR BEA

Se avete visto sfrecciare per le vie del paese uno scooter con a bordo la conducente con zaino o sciarpa o calzino viola, non potete avere dubbi.... quella era suor Bea! Affetta da amore puro per la sua squadra del cuore, ovviamente la Fiorentina, secondo solo all'amore verso Dio, la preghiera e i suoi ragazzi.

Non lasciatevi ingannare dal suo modo frettoloso di parlare, non fatevi distrarre dagli occhiali colorati, magari tenuti insieme dallo schotch, o dal suo abbigliamento variopinto: sr Bea ha la capacità di guardarti nell'anima e raggiungere il tuo cuore.

In questi anni, la sua presenza tra noi è stata, per il paese, per la vitalità dell'Istituto Sacro Cuore e per i nostri bambini e adolescenti, una ventata di ottimismo, di positività, un punto di riferimento anche per chi con la chiesa aveva una certa distanza.

Gioiosa e amorevole con i piccoli, mai formale ma sempre piena di slanci, piacevolmente distratta e confusionaria, si è saputa far amare utilizzando l'arma imbattibile della capacità di ascolto e della comprensione. È riuscita a creare nei ragazzi la certezza di una fiducia ben riposta, ha cercato di insegnare loro quanto sia gratificante occuparsi di chi ci sta accanto e che “dare” dà più soddisfazione del “ricevere”.

Dal 2009 l'abbiamo avuta come referente per i campi estivi e dal settembre 2016 in pianta stabile. In questo lasso di tempo è riuscita a mantenere vivo un legame con il paese -nonostante la pesante ristrutturazione subita dall'istituto dopo l'allagamento- coinvolgendo sempre più persone nelle varie attività, magari utilizzando i proverbiali “pranzi in famiglia” che vedevano, ogni volta, la partecipazione di più di cento persone.

Ciò che è stata ed è per noi suor Bea in questi anni, è stato magistralmente riassunto nel saluto pronunciato da un'adolescente, che così le si è rivolta nel giorno in cui l'abbiamo festeggiata e salutata: “...grazie suor Bea per esserci sempre stata per noi, grazie per averci voluto bene e per averci accettato così come siamo, con le nostre diversità senza mai imporci di cambiare...”.

Ecco questa è suor Bea, che salutiamo e ringraziamo per quanto ha fatto per la nostra comunità, che ci auguriamo di non aver perso definitivamente e alla quale, con profondo affetto, auguriamo ogni bene, certi che con il suo carisma, farà tanto nella sua nuova casa e saprà farsi volere bene come solo lei sa fare.

Elena Agarini

ATTIVITÀ DEI NOSTRI SOCI

Matteo Mori si è classificato primo con il J24 ITA 235 al 30° Campionato Intercircoli disputato in I^ zona dal 2 marzo al 14 aprile. Su 6 prove è arrivato 3 volte primo e 3 volte terzo.

Le prove sono state fatte presso i seguenti circoli:

- - 1° prova 2 marzo Costiera (ponente) L.N.I.Sestri P.-Asper
- - 2° prova 3 marzo Campo Charlie Il Pontile
- - 3° prova 17 marzo Campo Charlie Cap. – Ilva
- - 4° prova 6 aprile Campo Charlie Circolo Nautico “L.Rum“ ASD
- - 5° prova 7 aprile Costiera (levante) L.N.I. Genova – Mandraccio
- - 6° prova 14 aprile Campo Charlie MGA – Enel

Piero Pertici, il 25 e 26 maggio, ha partecipato a Bracciano alla seconda tappa del circuito Laser Master, regata nazionale riservata ai velisti over 35.

Su circa 70 imbarcazioni provenienti da tutta Italia suddivise in Laser Standar e Radial, si è classificato nella classe Radial al 6° posto assoluto e 3° nella categoria Gran Master (55-65 anni)

Sabato 15 giugno si è svolta la prima prova notturna del Trofeo 88 miglia, organizzata dal Circolo Nautico di San Vincenzo e dal Yacht Club Marina di San Vincenzo con la collaborazione del Circolo Velico di Porto Azzuro, dove è avvenuto l'arrivo.

Il Centro Velico Elbano è stato rappresentato dall'imbarcazione Armorica di Emanuele Bravin, che si è aggiudicato il 6° posto

12 derive hanno preso parte alla Regata di Ferragosto disputata a Rio Marina con 2 prove il 18 agosto. I nostri atleti si sono classificati: Mititelu Cristian 2° per la classe optimist Cadetti; Del Gaudio Sebastiano 4° e Di Peppo Christian 5° per la classe optimist Juniores; Leone Gori 1° per la classe laser 4.7.

SOMMARIO

3-Suor Bea	Elena Agarini
4-Attività dei nostri soci.....	
6-Campionato elbano-Trofeo M.Gori	
6-Regata nazionale Dinghy 12'.....	F. Lodigiani
8-Trofeo Varanini.....	
9-USD.....	Luigi Valle
11-L'Uncino.....	Lelio Giannoni
12-M.Grazia Costarelli.....	
13-Com'eravamo (parte quinta).....	M.G.Catuogno
14- Tarallo	Anna Longinotti
15-Fiori di Banco.....	P.Augusto Giannoni
16-Quando dei di che furono.....	Eliana Forma
17-Maris Baldini.....	Ugo Baldini
18-Album di Famiglia	Pino Leoni
20-Breve ricordo di Massimo D'Ambrosio.....	Ugo Bellini
20-Il Dolore dell'Anima	Lelio Giannoni
21-Ido Alessi.....	Umberto Canovaro
22-I Parolanti.....	AAVV
24-Un fantasma a Rio Marina.....	Enzo Mignone
27-C'era una volta il Portello.....	Luciano Barbetti
29-Incendi al tempo degli Appiani.....	Umberto Canovaro
31-Vincenzo Mellini	Lelio Giannoni
32-Lettere di amici.....	
34- Lieti Eventi	



88 MIGLIA

Sabato 4 settembre il C.V.E. ha ospitato la 5^ tappa del trofeo 88 miglia. Gli equipaggi delle 38 imbarcazioni, partite da San Vincenzo, la sera sono stati ospiti della cena sociale.

In occasione di questo evento è stata organizzata una miniregata per gli atleti della scuola di vela 2019 ai quali è stata consegnata una coppa ricordo ed è stata data una targa all'istruttore Marco Bulleri per il lavoro svolto durante l'anno 2019.

MEETING PROVINCIALE

Il nostro circolo il 14 luglio ha ospitato il Meeting Provinciale Scuola di Vela, organizzato dal nostro istruttore Marco Bulleri che, insieme agli istruttori federali Marco Palmi, Ilaria Canova, Francesca Gambelunghe e Enrico Gambelunghe ha coordinato 34 giovani atleti.

I partecipanti al meeting



39° TROFEO BARTOLINI

Domenica 4 agosto si è tenuto a Rio Marina la regata del 39° Trofeo O. Bartolini.

Hanno partecipato alla regata 27 derive che hanno portato a termine due prove.

Di seguito la classifica dei nostri atleti: optimist Cadetti 6° Mititelu Cristian – 10° Del Gaudio Giovanni – 12° Di Peppo Christian; optimist Juniores 2° Del Gaudio Sebastiano; laser Radial 2° Martino Giorgio; laser 4.7 3° Gori Leone – 6° Formato Stefano.

Alla premiazione è intervenuto Nico Bartolini che ha consegnato il Trofeo Bartolini a Ninetto Arcucci.

Nico Bartolini, Corrado Guelfi, Ninetto Arcucci

SCUOLA DI VELA 2019

Dopo un minicorso, fatto durante le vacanze di Pasqua, che ha visto impegnati alcuni allievi dello scorso anno, nei mesi di maggio e giugno si sono tenuti nuovamente incontri con alunni e maestre della scuola elementare di Rio. Agli incontri sono seguite due uscite pomeridiane gratuite che hanno visto un'affluenza decisamente superiore alle aspettative.

La stagione di scuola vela che ne è seguita ha visto la partecipazione di molti bambini del paese con grandissima soddisfazione di noi tutti.

Si sono potuti organizzare corsi per principianti e intermedi che hanno visto impegnati 22 allievi.

Per l'anno prossimo intendiamo aderire pienamente all'iniziativa FIV Vela Scuola diretta agli alunni della scuola elementare: è già pronta la prima bozza del progetto e il programma verrà sviluppato insieme al corpo docente. A tal fine si è già contattato la Dirigente Scolastica.



I piccoli della Scuola di Vela

REGATA DI SANTA CHIARA

Domenica 11 agosto Il Circolo Velico di Marciana Marina ha organizzato la consueta regata di derive dedicata alla patrona Santa Chiara. Presenti anche gli atleti del C.V.E.

Nella classe optimist Cadetti Cristian Mititelu ha conquistato il 1° posto; 1° e 2° posto nella classe optimist Juniores rispettivamente per Sebastiano Del Gaudio e Christian Di Peppo.

CAMPIONATO ELBANO

Si è svolto a Marina di Campo presso il Club del Mare nei giorni 6-7 luglio il campionato elbano derive. Quest'anno, vista la disparità di classi, i Circoli Velici Elbani hanno provato ad adottare una nuova formula, cioè formare degli equipaggi per regatare con barche tutte uguali (trident).

La nuova formula è stata ben apprezzata dai circoli e soprattutto dai ragazzi che si sono dati battaglia nel golfo campese. I circoli partecipanti erano ben 5 (cosa che non si vedeva da molto): Club del mare, Centro Velico Elbano, Circolo della vela Marciana Marina, Lega navale Portoferraio e Centro Velico Porto Azzurro.

La partecipazione è stata numerosa, si sono formati 10 equipaggi e, dopo ben 8 regate, si sono disputate le finali, prima dal settimo al decimo posto, successivamente dal primo al sesto posto.

Il nostro equipaggio, formato da tutti ragazzi provenienti dalla scuola vela eccetto il timoniere Leone, si è classificato al 5° posto.

Gli altri componenti dell'equipaggio erano: Paolo D'Ospina, Sebastiano e Giovanni Del Gaudio, Cristian Mititelu e Leonardo Tamagni.

Un grazie a questi ragazzi, sperando che questa esperienza sia stata loro utile, e soprattutto un grazie all'istruttore Bulleri Marco.

TROFEO MARCELLO GORI

Al Campionato elbano derive, oltre ai singoli titoli, viene assegnato il Trofeo Marcello Gori, il quale va ad appannaggio del circolo che presenti il maggior numero di partecipanti.

Lo spirito del Trofeo, infatti, è quello di incentivare la partecipazione della vela elbana e, in particolar modo, di quella giovanile. Marcello è stato un infaticabile sostenitore dello sport velistico, di cui i più piccoli rappresentano la linfa vitale, e ha sempre avuto una particolare attenzione a questo settore e al suo territorio, nell'ambito del quale era da tutti conosciuto e apprezzato.

Per tenere sempre viva la sua memoria, la famiglia ha voluto istituire questo Trofeo, assegnato negli anni scorsi, rispettivamente al Club del Mare di Marina di Campo e al Circolo Velico di Marciana Marina.

Quest'anno il Trofeo è stato assegnato alla Lega Navale di Portoferraio.

Nell'auspicare che l'anno prossimo venga vinto dai ragazzi del Centro Velico Elbano, vogliamo esortare tutti i velisti isolani e non isolani ad una maggiore partecipazione alle regate locali.



I Ragazzi della Lega Navale

REGATA NAZIONALE DINGHY 12'

Tornare all'Elba. Un ritornello ripetuto più volte dagli estimatori dell'Isola della Classe Dinghy 12. Si perché i Dinghy erano stati a Marciana Marina per il Campionato Italiano del 2003. Poi a Cavo per un paio di Regate Nazionali, ma ormai mancavano da tanto, nonostante Andrea Bianchi il "Dinghista dell'Elba", seppur col garbo che lo contraddistingue, stesse intensificando i messaggi subliminali per averli di nuovo nella sua amata isola. E poi è arrivato lui, Corrado Guelfi, il vulcanico Presidente del Centro Velico Elbano, che con la sua energia costruttiva e trascinatrice ha trasformato un'idea, un desiderio, in realtà. Una prima telefonata in estate nel 2018, infinite telefonate lungo un intero anno con la Classe e con il "Dinghista dell'Elba", ed ecco il 21 giugno 2019

trenta concorrenti provenienti da tutta Italia, sbarcare, in gran parte con famiglia, a Portoferraio, a Cavo o a Rio Marina stessa, con auto e Dinghy 12' al seguito sui carrelli, per disputare la terza tappa del circuito nazionale di Coppa Italia.

Era la prima volta che queste barche dal progetto centenario, realizzate in legno, in vetroresina e in vetroresina e legno, correvano a Rio Marina, che le ha accolte con il suo bel borgo, rimasto intatto e vero, la sua storia, la sua spiaggia scura che rievoca il passato minerario, le acque fasciose e l'ospitalità di dirigenti e soci del circolo, tutti rigorosamente volontari, orchestrati, stimolati, supportati dal Presidente, a sua volta impegnato in prima persona in mare e a terra. Una ospitalità che ha fatto sentire tutti avvolti in un caldo abbraccio.

Il programma agonistico prevedeva tre giorni di gara per un totale di sei regate, ma purtroppo le condizioni meteo non hanno "collaborato" e a causa della instabilità del vento si è riusciti a disputarne solo quattro. Una circostanza non usuale a inizio estate, quando di norma la brezza termica spira regolare, che ha messo a dura prova il Comitato di Regata costretto a provarne di tutte per posizionare il campo e permettere lo svolgimento del programma. Specie l'ultimo giorno in cui un fortissimo vento da nord ha messo in difficoltà i concorrenti, con alcuni che hanno scuffiato.



Ha vinto un timoniere milanese del Circolo Velico Santa Margherita Ligure, Andrea Falciola, che ha confermato il suo stato di grazia nelle recenti stagioni. Dietro di lui il veneziano Francesco Vidal, il ligure Alberto Patrone con una barca in legno, il veneto Massimo Schiavon, l'ex starista di Como Vito Moschioni e il sempre forte Vincenzo Penagini. Da notare che alle spalle dei primi due, gli altri quattro erano racchiusi in due soli punti, a dimostrazione del simpatico agonismo che regna nella Classe.

Highlight della manifestazione, sicuramente la grande cena organizzata "apparecchiando" il molo davanti al circolo. Le inesauribili portate di piatti locali, cucinati dai soci e amici del Circolo, alcuni dei quali novità per i "forestieri", hanno commosso tanto da causare uno spontaneo hip hip hurrà di ringraziamento già a metà cena, che si è trasformato in un grazie sincero domenica, nel corso della premiazione nella piazza sopra al Circolo, dove i vincitori hanno ricevuto, oltre a confezioni di Acqua dell'Elba, anche originali premi realizzati con minerale, richiamo alle origini di Rio Marina, che è fiera della sua storia e delle sue tradizioni.

Così come lo sono gli armatori di Dinghy 12', una barca che non conosce tramonto progettata nel 1913 dall'avvocato inglese George Cockshott.

Nato e vissuto a Southport nel Lancashire, classe 1857, Cockshott pratica la professione occupandosi di diritto di famiglia e immobiliare, ma la sua vera passione è il mare. Oltre ad andare a vela, costruisce modelli navali e progetta amatorialmente barche. Quando nel 1913 la Boat Racing Association, l'associazione costituita l'anno prima per diffondere imbarcazioni piccole e in qualche modo "popolari", in un'epoca in cui lo yachting è appannaggio delle élites, bandisce un concorso per il progetto di una piccola deriva a vela e a remi, l'avvocato Cockshott decide di partecipare. I parametri obbligatori del concorso sono solo tre e sono semplici: lunghezza 12', ovvero 3.66 metri; costruzione a clinker, cioè a fasciame sovrapposto; superficie velica di 100 piedi quadrati, e tra gli undici progetti che arrivano viene scelto quello di Cockshott. È così che inizia una storia, una leggenda, che dura da più di 100 anni, soprattutto in Italia, Olanda e Giappone dove il Dinghy 12' ha oggi maggior diffusione.

All'inizio il Dinghy 12' si costruisce solo in legno e come singolo partecipa ai giochi olimpici del 1920 ad Anversa e del 1928 ad Amsterdam. In Italia arriva nel 1929, grazie a un nobile genovese che lo vede correre alle Olimpiadi olandesi e ritenendo sia una barca ideale per insegnare al figlio ad andare a vela, ne fa costruire un esemplare dal cantiere Depangher di Capodistria, allora italiana. Un'opinione condivisa velocemente da molti, tanto che questa piccola grande barca, semplice e manovrabile, resta per decenni la barca di iniziazione alla vela, l'Optimist dei nostri tempi. Tanto che da quando questa deriva ha iniziato a diffondersi in Italia, ne sono state costruite più di 2500. Solo in legno fino agli anni 80. Anche in vetroresina da allora in poi quando le derivate in plastica, più pratiche e con manutenzione meno costosa, vengono preferite e quelle di legno rischiano di scomparire.

Il segreto del Dinghy 12', e del fatto che tuttora sia tra le derivate che mettono insieme le flotte più numerose alle regate, è che grazie a un oculato regolamento di costruzione, sono garantite prestazioni equivalenti, indipendentemente dal materiale con cui sono realizzate. Un fattore che mette al centro l'abilità del timoniere quindi, il quale, grazie alle caratteristiche della barca, può portarla anche se in là con l'età. Una particolarità che

coniugata con le molte regolazioni di cui è dotata, richiama campioni affermati, persino vincitori di mondiali e medaglie olimpioniche come Dodo Gorla, Campione Italiano Dinghy 12' nel 2013, che a dispetto dell'anagrafe possono continuare a regatare e a divertirsi con un mezzo molto tecnico.

Il Dinghy 12' è la barca che può vantare in Italia il numero maggiore di Campionati Italiani disputati, ben 84! Inoltre tanta è la passione che suscita, che in occasione del centenario del 2013 Poste Italiane gli ha dedicato un francobollo commemorativo e che Pierino, numero velico I-1, il primo Dinghy 12' italiano, oggi è esposto al Galata Museo del Mare di Genova.



Francesca Lodigiani

Segretario Nazionale Associazione Italiana Classe Dinghy 12'

(Le foto sono di Francesca Gambelunghé)

TROFEO VARANINI

La regata del Trofeo Varanini, organizzata dalla Lega Navale Italiana di Portoferraio in gemellaggio con il Circolo Nautico di Magazzini, ha visto quest'anno la partecipazione della sezione Arcipelago Toscano di Italia Nostra ed è stata dedicata al V Centenario della nascita di Cosimo I de' Medici.

Il primo settembre i velisti dei Circoli Velici Elbani si sono dunque sfidati sul campo di regata nello specchio acqueo fra Magazzini e San Giovanni dimostrando di cavarsela anche con poco vento e mettendo a frutto le conoscenze e le competenze acquisite alla scuola di vela. La premiazione ha avuto luogo nel pomeriggio dopo l'ottimo rinfresco offerto dal Circolo Nautico di Magazzini e alla presenza di molti genitori e amici dei velisti.

Primi assoluti in regata i 29er del Circolo della Vela di Marciana Marina: ha vinto l'equipaggio di Antonio Salvatorelli e Dennis Peria seguito da quello di Alessio Calderera e Matteo Peria.

Cristian Mititelu del Centro Velico Elbano di Rio Marina si è

aggiudicato il Trofeo Varanini 2019, primo fra gli Optimist cadetti; 2° Giovanni Del Gaudio CVE, 3° Elisabetta Innamorati LNI; 4° Paolo D'Ospina CVE; 5° Niccolò Cardini LNI. Premianti per la classe Optimist juniores Sebastiano Del Gaudio (1°) e Christian Di Peppo (2°), entrambi CVE. Mentre per la classe L'Equipe è stato premiato l'equipaggio LNI composto da Duccio Bucarelli e Francesco Ieri.

Nella classe Laser 4.7 si sono distinti Mattia Montanelli (1°), David Innamorati (2°) e Riccardo Ieri (3°) tutti LNI. In classe libera, sfida particolarmente agguerrita: primi i fratelli Alessio e Enrico Vendetti; secondi Simone Corigliano e Thomas Trentini; terzi Renato De Micheli Vettori con i piccoli velisti Cilli, Faloppa e Martini sul Tridente; seguiti da Cesare Ferrari e Cosimo Fedi.

Il premio al merito, realizzato dall'orafo Il Diamante, è stato assegnato all'unanimità all'integerrimo istruttore Andrea Ferrari. Elisabetta Innamorati ha ricevuto il premio Acqua dell'Elba per gli ottimi risultati ottenuti durante la stagione velica 2019.



Cristian Mititelu



La premiazione





LIVORNO





U.S.D. Rio Marina

Fondata nel 1932 - Affiliata alla F.I.G.C. dal 1968 - Matr. 73454
Località Le Venelle, 1 - Rio Marina, frazione di Rio
Partita I.V.A. 00875960494





di Luigi Valle

Nella stagione sportiva 2018/19, domenica 7 aprile era stata giocata l'ultima partita del campionato di 3^a categoria, che aveva decretato il nono posto in classifica, alle spalle del Porto Azzurro. Nel Settore Giovanile, lusinghiero era stato il rendimento dei "Pulcini" 2008/09 allenati da Paolo Toniutti e Matteo Galvani, come pure quello dei baby calciatori "Primi Calci" 2011/12 e dei "Piccoli Amici" 2013 preparati da David Luppoli. Dopo la fine del campionato, girone Elba, i "Pulcini" 2000/09 avevano concluso la stagione sportiva agonistica partecipando alla XII^a edizione della Festa Regionale del Pulcino all'isola d'Elba, come di consuetudine, nella prima domenica del mese di maggio.



Piero Ibba

Tornando alla formazione di 3^a categoria possiamo ritenerci soddisfatti del risultato finale, tenendo conto dei disagi iniziali che il mister Piero Ibba e il D.S. Michael Taddei Castelli avevano incontrato per mettere su un gruppo di calciatori competitivi. Come se non bastasse, siamo stati penalizzati dalle lunghe squalifiche di Erminio Grillo (un anno, poi ridotto a sei mesi), Andrea Leoni (7 mesi), Salvatore Celano (5 mesi), oltre a non poter schierare sempre tra i pali un portiere di ruolo pur avendone tesserati tre. Trentadue sono stati i "ragazzi rossoblù" che hanno dato il proprio contributo per realizzare, almeno in parte, quanto progettato dal direttivo e dallo staff tecnico, giocando tra coppa toscana e campionato ventisei partite: Salvatore Porcelli (23 - 1), Fuat Gafur (23 - 3), Refet Gafur (22), Samuel Ciummei (21), Nicola Pio Celano (19 - 1), Matteo Iodice (19), Gianluigi Sorvillo (18 - 1), Francesco Sorvillo (17 - 10), Tommaso Russo (17), Fabio Yuniur Paoli (17), Stefano Bardini (15 - 1), Elton Mema (15), Arnon Klamwiset (15), Julio Coscarella (15), Christian Costa (13), Francesco Palomba (13), Salvatore Costarelli (12), Michele Taddei Castelli (12 - 3), Erminio Grillo (11 - 1), Christian Luppoli (11), Ibraim Aliovski (9), Andrea Leoni (9), Enrico De Meo (7), Franco Miliani (7), Kai Colombi (6), Lorenzo Nardelli (6), Leonardo Iodice (5), Francesco Casini (4), Salvatore Celano (4), Giorgio Albergo (2), Aristo Behaj (2), Filippo Mercantelli (2). Sono state messe a segno 38 reti, ed i maggiori realizzatori sono stati Arnon Klamwiset (11) e Francesco Sorvillo (10). Da quanto è stato descritto, abbiamo vissuto un stagione sportiva non facile, che è stata portata a buon fine dai "ragazzi rossoblù" che si sono impegnati al massimo delle loro possibilità, ma soprattutto per l'impegno dei pochi dirigenti attivi che hanno saputo trasmettere il proprio entusiasmo a tutti i ragazzi tesserati e alle loro famiglie. Domenica 2 giugno, a chiusura della stagione sportiva 18/19, il presidente Pier Luigi Casini ha indetto un'assemblea pubblica presso la sala consiliare comunale alla quale hanno preso alcuni dirigenti, alcuni sportivi e il sig. Mattia Gemelli, delegato allo sport del Comune di Rio.



Francesco Sorvillo

Samuel Martorella

Michel Taddei Castelli

Arnon Klamnquist

Il presidente ha presentato il bilancio consuntivo terminando il suo intervento con le sue dimissioni. Sono state poi ufficializzate le dimissioni di tutto il direttivo paventate nell'ultimo mese, ma confermando la propria disponibilità alla formazione di un nuovo direttivo per dare le giuste dritte ai nuovi dirigenti. In tempi forzatamente rapidi, siamo giunti all'assemblea pubblica del 5 luglio, al Centro Polivalente "Giuseppe Pietri", con un unico punto all'ordine del giorno: "RINNOVO DEL DIRETTIVO". All'inizio della seduta, essendoci un solo candidato alla presidenza, Claudio Caffieri, veniva chiesto ai presenti se qualche altro desiderava candidarsi, ma non essendoci altri candidati, si passava alla votazione per alzata di mano che, a larga maggioranza, nominava Claudio Caffieri nuovo presidente dell'U.S.D. Rio Marina. Il neo presidente Caffieri, nella riunione di insediamento, due giorni dopo, ha invitato tutti gli sportivi che hanno a cuore il futuro del calcio a Rio e che desiderano contribuire con qualsiasi incarico o mansione, a partecipare alle attività della Società di calcio, dichiarando tra l'altro che è sua intenzione mantenere competitiva e se possibile rinforzare la formazione di terza categoria, anche se resta prioritario dare maggiore continuità e il conseguente sviluppo alle formazioni del settore giovanile. Sono seguite altre riunioni che hanno permesso di completare il nuovo Consiglio Direttivo. Pier Angelo Carletti e lo scrivente continuano, al momento, a curare le pratiche di Segreteria nell'attesa che, appena possibile, saranno assolti dai nuovi dirigenti. Il presidente Caffieri, al momento, ha come collaboratori: Antonella Nardelli confermata alla vicepresidenza, Simona Inglese (segretaria), Michele Valle (cassiere), Andrea Rocchi (Responsabile del Settore Giovanile), Roberto Minozzi (Collaboratore gestione sportiva), Piero Ibba (allenatore 3^a categoria), Michael Taddei Castelli (D.S.), Luigi Valle (addetto stampa), Maurizio Minozzi (custode). Completano l'organigramma del direttivo: David Luppoli, Marcello Squarci, Bruno Melani, Omar Lupi, Adriano Mariani, Simone Caffieri, Gian Piero Guerrini, Andrea Nardelli, Roberto Danesi, Paolo Ricci. La "rosa" della 3^a ha perduto alcuni petali: Fuat Gafur, Refet Gafur, Ibraim Aliovski e al momento si è rinforzato con l'arrivo del Roberto Del Sorbo, tra i pali, e di Alessandro Somma, in prestito dal Marciana Marina.



Pier Luigi Casini



Claudio Caffieri



David Luppoli

Nel Settore Giovanile, si accentua il problema di avere pochi tesserati, e se non potremo tesserare i "Pulcini 2009/10", sarà fatto il tesseramento dei nati dal 2011 al 2014, per le categorie "Primi Calci 2011/12" e "Piccoli Amici 2013/14".

I nostri ragazzi hanno iniziato la preparazione perché sta per iniziare il calcio giocato. Ci è di conforto che nel nuovo Direttivo si sta realizzando l'atteso ricambio generazionale, con dirigenti più giovani che avranno, come impegno prioritario, il non facile compito di arginare il continuo flusso in uscita dei baby calciatori. È una partenza costretta la loro che per alcuni anni li vedrà costretti a giocare in altre squadre, ma raggiunta l'età richiesta dagli organi federali, 15 anni, alcuni di questi ragazzi potranno fare ritorno a Rio e indossare la "casacca rossoblù" nella squadra dei "grandi".

Desideriamo chiudere questo nostro contributo ricordando Umberto Martorella, Socio Onorario dell'U.S.D.



Umberto Martorella

Rio Marina, scomparso all'età di quasi 104 anni, Memoria limpida fino agli ultimi istanti di vita, sportivo e amante in particolare del calcio, vedeva tutte le partite del Rio Marina, sia giocate in casa ma anche quelle giocate sugli altri campi dell'Elba. Domenica 29 settembre, prima d'iniziare la prima partita in casa col Porto Azzurro abbiamo osservato un minuto di raccoglimento. Ci mancherà la sua presenza alla "curva bombo", il suo sguardo sereno e i suoi incitamenti a perseverare, a impegnarsi sempre di più, per ottenere risultati migliori.



UNCINO

UN RISTORANTE CHE PARLA ELBANO NEL CUORE DI PARIGI

Ci lasciamo alle spalle le insegne chiassose di place Pigalle e i frenetici rumori cittadini di rue des Martyrs per trovar pace nell'incantata atmosfera della Nouvelle Athènes. In questo mitico sobborgo un po' bohémien, nel centro di Parigi, un tempo meta delle avanguardie artistiche di fin de siècle, t'imbatti, quando meno te l'aspetti, in un nome italiano riprodotto su una tenda da sole verde chiaro: Uncino. Un'iscrizione che sovrasta una porta-vevtrina incastonata in cornici metalliche stile vintage, in perfetta sintonia con l'architettura del quartiere. È l'ingresso di uno degli ottocento ristoranti italiani che popolano la metropoli francese. Ma non è un locale come gli altri: ti avvicini e non vedi alcun richiamo ai soliti stereotipi dell'italica tradizione culinaria: pizza, carbonara, amatriciana. Guardi attraverso i vetri e noti uno stile diverso, più ricercato, anche nell'arredamento: solidi tavoli in legno rustico, sedie di design, affettatrice in bella vista, banco-bar ben provvisto, gran quantità di salumi che pendono dal soffitto e pareti tappezzate da centinaia di bottiglie del miglior vino, per lo più italiano, e toscano in particolare; cucina aperta sul ristorante.

Le recensioni dei media e delle riviste specializzate ne parlano, in termini elogiativi, come di un ristorante elbano che ha saputo imporsi all'attenzione dei parigini - non solo della clientela ordinaria, ma anche di molte personalità del mondo politico, artistico e sportivo- proponendo cibi che, per quanto rientranti a pieno titolo nella tradizione italiana, assumono una marcata tipicità, per l'originalità delle ricette elbane. Molto apprezzata, secondo i media, è anche qualità degli ingredienti e la grande professionalità nell'elaborazione e nella presentazione dei piatti.

Titolare del ristorante è Gabriele Muti, giovane chef e sommelier riiese, figlio di Gabriella e Franco, per molti anni proprietari e gestori del bar-ristorante il Baretto (uno dei più note caratteristi locali di Rio Marina) custode delle più antiche usanze culinarie elbane. Gabriele dice di aver imparato la cucina riiese dai genitori e afferma, in particolare, di aver appreso i primi rudimenti sul vino dal babbo, vignaiolo per diletto. E così il giovane Muti, affascinato dal mondo che ruota intorno ai vini, sceglie di diventare sommelier e viaggia molto per ampliare le conoscenze e affinare il mestiere, ma senza mai lasciare davvero i fornelli. L'idea di mettersi in proprio si fa strada a poco a poco, sospinta dal desiderio di tornare alle origini, per divulgare lo spirito della cucina elbana, grazie alla quale si è affermato come chef. Ma la riuscita di questa impresa la deve anche all'incoraggiamento e all'aiuto dalla moglie, la parigina Tala, laureata alla Sorbona e specializzata in marketing.

Inutile dire che i piatti forti serviti da Gabriele sono soprattutto a base di pesce: spaghetti alla granseola; sburita di baccalà, insaporita alla nepitella (novità assoluta per i palati d'Oltralpe); penne in barca; tagliolini con polpo e pecorino; grigliata di polpo; polpo lesso -che altrove servono gommoso e stressato, o addirittura spellato, quindi privo di qualsiasi attrattiva-, all'Uncino si prepara secondo l'usanza riiese, immergendolo tre volte nell'acqua bollente e quindi lasciandolo bollire a fuoco lento e rispettando rigorosamente i tempi di cottura e di riposo, per poi servirlo con crema di patate e olio al prezzemolo. Ma non mancano i piatti di carne: stufato di agnello con timo, alloro e rosmarino; trippa all'elbana, gurguglione, faraona con le olive, piatto di salumi toscani accompagnato da salsa mostarda. Il tutto innaffiato dai migliori vini della tradizione italiana. E per finire, la regina dei dolci elbani, la schiaccia briaca con un assaggio di aleatico dell'Elba.



Ristorante "Uncino"



Gabriele e la moglie Tala

Ellegi

LA NOSTRA CONCITTADINA MARIA GRAZIA COSTARELLI SI È IMPOSTA ALLE «VOCI D'ORO» DI MONTECATINI TERME

Si è svolto il 7 luglio a Montecatini Terme il 22° Concorso Canoro Nazionale "Voci d'oro" destinato ai cantanti italiani di tutte le età e di tutti i generi musicali. Al concorso, insieme ai 34 finalisti provenienti da tutta Italia, ha anche partecipato la nostra concittadina, Maria Grazia Costarelli, che, con il brano di Biagio Antonacci "Se io se lei", si è aggiudicato il primo premio nella categoria senior e nella classifica assoluta. Un traguardo importante per l'artista riesce che fin da bambina ha messo in evidenza notevoli doti canore, passione per la musica e una grande tenacia che l'hanno spinta a studiare per anni musica e canto e l'hanno portata a partecipare a numerosi concorsi, anche di livello nazionale. Il Festival, si è svolto alle Terme Tettuccio davanti a una giuria composta da specialisti del mondo della musica, produttori e dirigenti di emittenti radio e TV.



A Maria Grazia e alla sua famiglia giungano gli auguri della Piaggia.

RISTORANTE - PIZZERIA - SPAGHETTERIA
IL MARE

Via del Pozzo, 13 - 57038 RIO MARINA - Isola d'Elba - ☎ 0565.962117

Giuseppe Patanè Product Manager

COSTRUZIONI EDILI
OPERE IN MURATURA GENERALE
PAVIMENTAZIONI E RIVESTIMENTI

Via Scappini, 12
57038 Rio Marina
Cell. 3381782154 - 3203562893
Tel. & Fax 0565 - 962213

E-Mail: giuseppapatane@virgilio.it
P1 01575250491

Autoscuola
IL TORRIONE
di ANTONIO PEPI FIGLI

PIOMBINO ☎ 0565 221818
DONORATICO ☎ 0565.773015
VENTURINA ☎ 0565.851471

ILVA srl
Lavanderia Industriale

Loc. Il Piano
57038 Rio Marina (Li)
Tel. 0565.943167 - 0565.943109

Bar Jolly
dal Nostromo

Loc. Gli Spiazzi
Rio Marina

Costruzioni edili
COSTARELLI PATANÈ
S.p.A.

P. I.V.A. 01018050490

Via Principe Amedeo, 16
57038 RIO MARINA
Cell. 3355920514
3356258540

COME ERAVAMO (parte quinta)

Le pagine che seguono ripercorrono episodi della mia infanzia e ricostruiscono Il Cavo come era allora, o meglio come è nei miei ricordi. Irene è la mia sosia.

di Maria Gisella Catuogno

Irene sapeva che la primavera in mare comincia un mese prima: gliel'aveva detto il babbo, una volta: le praterie di posidonia sui fondali fioriscono già a febbraio, punteggiando di tenui colori la monotonia del verde, mentre sulla terra solo i mandorli in fiore e le mimose esultanti di giallo osano interrompere il silenzio cromatico dell'inverno. Quella le era sembrata una notizia bellissima, un anticipo, seppure invisibile, della sua stagione preferita. La maestra raccontava poi di certe leggende nordiche che avevano per protagonista una bellissima fanciulla, Eostre, splendente di luce, che faceva rivivere tutto quello su cui si posava il suo sguardo: era per questo che campi, giardini, cigli di strada, alberi e prode si vestivano da marzo dei loro colori più belli, le uova nei nidi si schiudevano, gli animali avvertivano il richiamo irresistibile della vita, che vince il freddo e la morte, si scuotevano dal loro torpore o dal loro letargo e si godevano i primi tiepidi raggi di sole. Ma anche negli esseri umani che la circondavano e in se stessa, la bambina avvertiva dei cambiamenti positivi d'umore, una maggiore disponibilità e affettività, un miscuglio di contentezza e desiderio nel cuore che non sapeva decifrare ma di cui avvertiva con gaiezza il gioioso riverbero.

Perciò a fine febbraio riponeva volentieri insieme alla mamma il costumino di Carnevale con cui pure si era divertita nella festa del giovedì grasso a scuola, per le vie e nella piazza, tra manciate di coriandoli e lanci di stelle filanti, e attendeva fiduciosa lo scorrere dei giorni in attesa dell'amata primavera, quando si sarebbero protratte le ore dei giochi all'aperto, l'aria fuori e dentro casa sarebbe diventata più tiepida, il giardino si sarebbe ornato di fiori e soprattutto sarebbero ritornate dall'Africa le rondini partite in autunno.

Anche in paese c'era più fermento del solito perché entro l'estate si dovevano finire i lavori di costruzione del porto, che avrebbero permesso ai traghetti di attraccare, far entrare e uscire le automobili dalle loro pance e messo finalmente a riposo la Laura, il barcone per il trasbordo dei passeggeri sulla nave in attesa all'ancora, al largo. Era tutto un andirivieni di camion, ruspe, operai, un rumore che diventava assordante quando si usava la perforatrice...A Irene questa alacrità piaceva molto perché l'attivismo era insito nella sua natura e non sopportava già da allora di stare con le mani in mano o con il cervello a riposo, vuoto di pensieri.

Aprile poi le avrebbe portato la Pasqua e il giugno di quell'anno la Cresima: in quelle settimane, il sabato pomeriggio sarebbe andata dalle suore, al catechismo, per prepararsi: non ci sarebbe stata solo la lezione ma anche qualche gioco nel cortile, a nascondino o ruba bandiera, con gli amici.

Anche le maestre, la mattina, sembravano più liete e pazienti quando cominciava marzo e narravano le leggende su questo mese bizzarro, impertinente e giocherellone. Quella che le piaceva di più raccontava della mamma di Marzo, che aveva chiesto al figliolo burlone di scacciare le nuvole grigie e fredde dal cielo per permetterle di asciugare i panni che con tanta fatica aveva lavato al lavatoio pubblico, tra le lamentele delle altre donne che parlavano sempre male di lui, delle sue folate di vento ancora gelido, dei suoi cambiamenti d'umore. Aveva ottenuto da Marzo la promessa di una giornata splendida, col cielo di cristallo e una tramontana forte e asciutta, l'ideale per asciugare. Così la donna aveva lavato tanta biancheria e la sua stessa camicia da notte. Una volta tesi i panni su cespugli di mirto e lavanda per profumarli, se n'era tornata a casa e era andata a farsi un pisolino. Mentre lei dormiva, il figliolo dispettoso, non resistendo alla tentazione, aveva improvvisamente cambiato i colori del cielo: scacciati i cirri di tempo buono, aveva richiamato le nubi di scirocco e cominciato a far cadere sulla terra una pioggerellina fine e dispettosa, che aveva inumidito i panni già asciutti. La mamma di Marzo, destatasi e armatasi d'una gran cesta era uscita per andare a raccogliere i frutti della sua fatica, quei lenzuoli, quella camicia e quegli asciugamani che aveva offerto la mattina al sole: aveva trovato invece il cielo basso e cupo e la biancheria bagnata. Rabbia e delusione! Era corsa in casa, aveva afferrato la più grossa scopa di saggina che possedeva e aveva cominciato a rincorrere il figlio per punirlo della sua sfacciataggine. -- Ora è ancora lì -diceva ridendo la maestra- che corre con la sua scopa alzata dietro al figliolo che le fa linguacce e scappa...-



Il 21 marzo, San Benedetto, Irene guardò più spesso il cielo per salutare le prime rondini in arrivo: le

sembrava davvero scortese che dopo un così lungo viaggio nessuno le degnasse di uno sguardo di benvenuto; ma con grande delusione non ne vide neanche una. Anche i giorni seguenti scrutò in alto e sotto il tetto di casa dove l'anno precedente aveva avvistato un nido... sapeva infatti che raramente quegli uccelli rinunciano alle antiche dimore e le piaceva l'idea che fossero suoi coinquilini.

Passarono altri dieci giorni prima di avvistarne qualcuno.

Il 31, con la cartella in mano, prima di avviarsi a scuola fece l'ennesimo tentativo: -Mammaaa, affacciati, sono arrivate... sono arrivate le rondini, finalmente!- gridò in preda a un'eccitazione incontenibile.

In effetti, due capini neri spuntavano dall'orlo del vecchio nido, poco sopra il portoncino d'ingresso.

-Avranno freddo e fame... che possiamo fare!?-

-Stai tranquilla, Iré -rassicurò la donna, ancora in vestaglia e col biberon di latte e biscotti pronto per la colazione di Francesco in mano -si arrangiano da sé, mangiano insetti e si scaldano al sole... vai a scuola serena e strinse a sé quella figlia troppo sensibile, ancora una volta augurandosi che si costruisse una corazza forte contro il male del mondo negli anni futuri.

Per tutto il giorno la bambina pensò alle rondini, fantasticò sul loro viaggio, chiese ragguagli alla maestra Marcella sugli spostamenti stagionali degli uccelli, raccontò ai compagni del suo tesoro nel sottotetto e non ebbe pace finché non ritornò a casa e si fu personalmente accertata che stavano bene e apparivano meno stranite della mattina.

TARALLO

Per me era nonno, per tutti gli altri era Tarallo. Non so l'origine del nome, ma spero che derivi da "Tari" moneta d'oro coniata dalla Repubblica di Amalfi al tempo in cui era la più importante repubblica marinara e navigava per tutto il Mediterraneo. Anche mio nonno era stato marinaio e aveva, come la moneta, un cuore d'oro.

In tempo di guerra si ingegnò per portare a Rio i generi di prima necessità che scarseggiavano, ma che si potevano trovare a Piombino "a mercato nero". Pausania aveva comprato, tempo addietro, una lancia di salvataggio, grande, robusta, pesante e sicura in mare, che stava ancorata nel porto, inutilizzata. Da questo fatto gli venne in mente il modo per sfruttarla al meglio. Chiese aiuto ad un giovane che non era stato richiamato in guerra perché padre di molti figli, robusto e senza lavoro. Con lui e quattro lunghi remi, si mise, una mattina sulla Speranza, la barca, e sfidò la cattiva sorte e i sommergibili tedeschi che stazionavano nel canale. Dopo tanta fatica e tanta paura, arrivò al Porto vecchio di Piombino. Là trovò dei conoscenti che lo indirizzarono da altri in città che avevano disponibilità di merci. Bene. A sera, ritornò a Rio con un sacchetto di riso, uno di zucchero e un po' di burro. Roba buona, una festa per i bimbi che in quel periodo non avevano tanto da mangiare.

Passarono i mesi come Dio ci donò senza vari problemi e finalmente respirammo sereni, noi bambini e soprattutto i nostri genitori, anche quelli che erano ritornati in patria dalla prigionia e quelli che non erano morti in guerra come tanti giovani parenti.

La vita ricominciò, specialmente per noi bimbi che ritrovammo la gioia di tornare a giocare per le strade e in mezzo al minerale. Si giocava a "tollate" gioco meraviglioso che consisteva nel fare una piccola palla con gli scarti del minerale, quelli della laveria e lanciarla con forza contro un muro. La palla si apriva e nasceva, proprio su muro chiaro, una rosa rossa. Tarallo ci rimproverava, e ci portava al "giardino", un orto circondato da un

muro che riparava piante di aranci, mandarini, limoni, cedri e un albero di zizzole che coglieva aiutandosi con una scala. Era la nostra merenda. Mio nonno era piccolo di statura, ma agilissimo e saltava da un ramo all'altro, come se fosse stato invece che a tre metri da terra, sulla passeggiata del paese.

Durante l'estate del dopoguerra, finalmente si poté andare di nuovo al mare e Tarallo ci portava, la domenica, ancora a remi, al Porticciolo, facendo su e giù dal molo perché eravamo tanti, soprattutto bambini.

Ricordi lontani, ma ancora vivi nella mia memoria. Tarallo si chiamava Alfredo.



Anna Longinotti

FIORI DI BANCO

di Pier Augusto Giannoni

Molti anni fa ebbi l'opportunità di leggere un piccolo libro dal titolo abbastanza strano, "Fiori di banco".

Un po' per curiosità, un po' perché era un periodo di tempo che leggevo molto, iniziai a sfogliarlo e da subito mi fu chiaro il contenuto e il motivo del titolo. Una maestra elementare durante la propria lunga carriera di insegnante aveva raccolto pensieri, scritti, riflessioni e interrogazioni agli alunni delle classi nelle quali aveva insegnato.

Il titolo era più che appropriato per tantissime ragioni. Parliamo di alunni delle scuole elementari negli anni '50, quando non c'erano ancora la televisione né tantomeno i telefonini e le espressioni dei ragazzini erano sicuramente molto più genuine di quelle dei giorni nostri. Erano, se vogliamo, veri e propri strafalcioni, a volte anche cattivi ma sappiamo benissimo che certe frasi dette intorno ai sei, sette o otto anni vengono direttamente dal cuore. Sono certo che a quella meravigliosa età la cattiveria, come la intendiamo noi, è pressoché sconosciuta, si tratta quasi esclusivamente di innocente cattiveria, dettata caso mai dal sentito dire o letto.

A mio modestissimo parere, il titolo "Fiori di banco" era un titolo appropriato e calzava a pennello circa le colorite espressioni di quei ragazzini. Avendo avuto un padre insegnante elementare, alcuni "Fiori" da lui raccontati in famiglia mi vennero subito alla mente e furono ancora di più apprezzati. Mi rendo perfettamente conto che questo articolo non ha molta attinenza con lo spirito della Piaggia, rivista fondata dal Centro Velico Elbano molti anni or sono, nel 1984, se ben ricordo, e che in principio parlava soprattutto di vela, sport al quale moltissimi Riesi giovani e meno sono tuttora legati. In seguito gli autori capirono che sarebbe stato importante parlare di sport, ma anche di storia e curiosità e aneddoti che riguardavano l'isola e Rio Marina in particolare.

Tornando al libro "Fiori di banco", i pensierini erano quasi tutti legati a situazioni vissute in famiglia. Per fare un esempio, quando la maestra parlò della vita in campagna, una bimba scrisse testualmente: "Il mio babbo faceva il maiale e zio lo aiutava". È ovvio che nella propria testolina l'alunna pensava a quando veniva macellato il maiale con tutti gli annessi e connessi. Prima di elencare altri "Fiorellini" voglio ricordare un tema e una interrogazione avvenute alla scuola elementare di Rio Marina durante gli anni '50. Mio padre, Mario Giannoni, aveva gli alunni della quarta classe, alunni che poi portava in quinta, l'altro maestro era Libero Banchetti, scapolo e molto rigido, con lui gli schiaffi ed altre punizioni erano cosa quotidiana; oggi metterebbero le telecamere. (Sono dell'idea che uno schiaffo non abbia mai ferito né ucciso alcuno, sicuramente meglio di oggi che fra maleducazione, pretese dei genitori ecc.. la scuola non ha fatto molti progressi. Ovviamente è una mia idea strettamente personale). I due maestri, quindi, si alternavano con le ultime classi delle elementari e ogni anno erano loro a far svolgere l'esame di quinta. Proprio durante l'interrogazione finale il Banchetti chiese al ragazzo il nome del monte più alto d'Europa e d'Italia. Il ragazzo fortemente in imbarazzo non rispondeva, al che mio padre cercava di suggerirgli indicando il polso della propria camicia bianca (Monte Bianco), lui capì e con gran sorriso rispose: monte Polsino! Allora il Banchetti si alzò per assentarsi un momento, chiedendo a mio padre di continuare l'interrogazione. "Allora parliamo di scienze - disse - parlami di un animale a piacere". Il ragazzo taceva e il maestro disse, "Parlami del canguro". Scena muta quindi insistendo il maestro chiese che animale fosse il canguro, il ragazzino candidamente rispose "Il canguro è un pescio". Finita la battuta, il maestro chiese: "ma tu ne hai mai pescato di pesci-canguro?", risposta "io no, ma il mio babbo a Palmi piglia certi canguri così (facendo segno col braccio)". Ricordo anche il tema di un altro, dal titolo: Il gatto. Svolgimento: il gatto è un animale domestico, ha quattro zampe, una per angolo e una coda sul dietro, vive sui tetti, la sua moglie si chiama gatta. Che dire, non faceva una grinza!

Vivo a Marina di Campo da molti anni, ma essendo nato e cresciuto a Rio Marina ho, come tanti ragazzi, fatto della vela il mio sport preferito. Dal 1970 al 2009 sono stato anche giudice nazionale di vela, così una volta a Campo è stato logico che facessi del mio meglio presso il locale circolo velico, il Club del Mare. Per molti anni poi ho insegnato la vela (teoria) nelle locali scuole elementari (seconde classi) e anche a me sono capitati alcuni fiorellini di banco. Ne ricordo alcuni in particolare. Un giorno portai in classe un questionario con domande inerenti la vela e ne distribuii una copia a ciascun alunno. Tre risposte, fra l'altro esatte e decisamente graziose, le ho ancora oggi impresse nella mente.

Alla domanda: Cosa è una SCOTTA? Un bimbetto rispose: è una corda che serve per regolare le vele, si chiama scotta ma non brucia.

Altra domanda: cosa vuol dire CAZZARE? risposta di una biondina tutta pepe: Cazzare vuol dire tirare una corda anche se... pare una parolaccia. Infine: cosa significa ARMARE la barca? risposta: armare la barca significa prepararla con tutto il necessario per andare in mare, senza pistole e bombe a mano. Troppo simpatici non trovate?

Quando dei di che furono ci assale il souvenir

Breve enciclopedia di fattarelli riesi

di Eliana Forma

UNA VECCHIA STORIA RIESE

Giorni addietro, stando in buona compagnia con piacevoli signore dagli 80 anni in su, mi sono trovata coinvolta, senza volerlo, nel bel mezzo di ricordi che riguardavano in modo particolare il periodo giovanile delle loro mamme, quindi, presumibilmente, intorno agli anni 1925- 1930 più o meno!

Era molto interessante sentirle esprimere il loro modo di vivere quell'epoca, le loro usanze austere, il ruolo dell'uomo nella casa che doveva essere servito e riverito di tutto punto perchè era lui che portava, con il suo lavoro, il pane in casa mentre la donna, anche se non alzava capo dai lavori del tran-tran domestico, non vedeva mai riconosciuto il suo valore, diremmo, economico, anche se si era soliti dire che l'uomo era il sacco e la moglie la legatura...cioè, il sacco poteva essere ben pieno, ma se la legatura non teneva e dissipava tutto ai quattro venti, la famiglia non prosperava! (Per inciso, dirò che anche là dove ci sono due stipendi, il lavoro di una donna nella valutazione del giorno d'oggi, non è cambiato di molto!).

Ma mi accorgo che sto divagando.....e rientro subito in argomento.....ad un certo punto il discorso cadde su una madre di famiglia che, dall'oggi al domani, si ritrovò vedova con quattro bambine da crescere ed un maschietto, l'unico della covata, cagionevole di salute e malato a letto. La prima cosa che questa donna fece, fu di coprire tutti gli specchi di casa per portare rispetto al marito defunto e poi, per procurare il cibo giornaliero alla sua nidiata, accettò di andare con l'anziano padre nei boschi a fare legna e fascine per il fuoco! Ed era una donna molto bella sulla trentina.....fu così che molti uomini, anche benestanti, la chiesero in moglie, ma lei dura e testarda rifiutò tutti per tenere intatta la fedeltà al marito defunto.

Il tempo passò con le sue molte stagioni...le piccole erano ormai diventate belle ragazze (il bimbo era morto quasi subito e questo aveva aperto un'altra piaga nel suo cuore) e per la madre era ormai quanto mai urgente mantenerle tutte e quattro virtuose e senza tanti grilli per il capo. Fu implacabile: casa e chiesa, chiesa e suore...nessun altro svago perchè l'andare gironzolando per il paese avrebbe inevitabilmente portato le ragazze sia a poter fare cattivi incontri, sia, soprattutto, a formulare cattivi pensieri.

Per un po' le ragazze si adattarono alle imposizioni della madre, poi cominciarono file di lamentele per poter fare una passeggiatina sugli Spiazzi subito dopo la Messa, con poche amiche fidate, ma, per quanto avessero chiesto ed implorato un po' più di libertà, la cosa rimase lettera morta!

Un pomeriggio, forse stanca delle solite lamentele e dei capricci della più vivace delle figlie, concesse una uscita straordinaria di quasi due ore per recarsi, naturalmente, solo all' Oratorio.....e che non saltasse in mente a nessuna di loro di disubbidire per recarsi al vicino cinematografo, luogo di assoluta perdizione per giovanette bene educate!

Vestite con l'abito della domenica, le quattro ragazze, felici come Pasque, sciamarono dal portoncino, seguite ancora dalle reprimende della madre insieme ad un sacco di altri divieti dell'ultima ora che vennero però accolte, lontano dalle occhiate materne, con poco signorili spallucce.

Ma la più vivace del gruppo iniziò una lunga opera di persuasione a favore del cinematografo e finalmente le ragazze si lasciarono convincere ad entrare, forse un po' intimidite all'inizio, ma poi ben contente della sorprendente evasione....solo una, la più giovane, che in nessun caso voleva fare torto alla madre, non entrò e andò veramente dalle suore per tutta la durata del film.

Ma come si sa, il diavolo fa le pentole, ma non i coperchi e fu così che un tizio della serie "mai farsi i fatti propri", scorse il gaio gruppetto e senza neppure fare finire la proiezione, si proiettò a casa della madre, tutto preso dalla gioia malsana della prossima spiata e le riferì tutto con dovizia di particolari tanto da fare infuriare al massimo la povera donna! All'ora stabilita, come pattuito, le ragazze rientrarono tutte allegre per la bella giornata ridendo fra loro tutte felici varcando alla spicciolata il piccolo portoncino e caso volle che la prima ad entrare fosse proprio quella che non era andata al cinema, ma che naturalmente si era fatta raccontare tutta la trama così da avere anche lei l'espressione di chi c'era andata...insomma, gli occhi di tutte brillavano dalla gioia e forse fu proprio questa loro espressione estatica condita dai racconti del pettegolo di turno che fece saltare i nervi tesi della madre che, esasperata dalla loro ribellione, non trovandosi fra le mani niente altro che lo scaldino con le braci ancora fumiganti e con ceneri copiose, in un impeto di ira incontrollata, lo scaraventò contro le figlie, colpendo però proprio quella che era stata agli ordini.

Questa, sia per il colpo ricevuto in faccia, sia per la cenere e soprattutto per quel po' di brace ancora calda che le aveva bruciato una ciocca di capelli ed il vestito nuovo, cominciò a piangere e a prendersela con la madre "Proprio a me... proprio a me c'un ci so nemmeno andata pè rispetto a te! D'abbrivammi stà popò di scaldinata sulle labbre che potevo piglià foco e sfigiammi o anco morì! Sei gattiva... gattiva e bò!" e mentre lei lacrimava con le sorelle raggruppate in un canto spaventate la mamma, in silenzio, prese la scopa e cominciò a ramazzare i cocci dello scaldino e le braci.

Penso che, dopo quel brutto guaio, che poteva anche rivelarsi fatale, sia subentrato un periodo di quasi armistizio in famiglia e a poco a poco si sia scesi a più miti consigli tanto che tutte le ragazze ebbero modo di avere sposo prima e marito poi, tanti figli ed una vita bella e felice.

MARIS BALDINI

Da mozzo nei bastimenti riesi a sindacalista, pubblicista e direttore di giornale

di Ugo Baldini

Maris Baldini nasce presso Montaione (FI) il 26 novembre 1894 da Ugo e Iginia Gennai. Il padre, falegname, nel 1904 si trasferisce all'isola d'Elba, e volendo farlo lavorare nella propria bottega gli fa compiere solo gli studi elementari. Per incomprensioni col padre nel 1906 s'imbarca come mozzo su un veliero che fa il piccolo cabotaggio nel Tirreno; naviga su più navi fino al 1910, quando cadendo si infortuna gravemente a un'anca (dovrà usare il bastone per tutta la vita). Inabile a lavori fisici impegnativi, nell'isola trova solo lavori precari e si apre a interessi politici (all'Elba vive in quegli anni P. Gori), entrando in rapporto con anarchici di Piombino; dal 1914 è eletto segretario della sezione piombinese del sindacato dei marittimi. Per la sua opposizione alla guerra è assegnato al domicilio coatto a Empoli, dove lavora in un calzaturificio. Durante la guerra si trasferisce a Torino, dove lavora ancora in fabbrica. Dopo l'armistizio viene arrestato e rinvio a Empoli; rilasciato assume a Piombino la direzione della CdL e del suo giornale, «Il Martello». Tra il 1919 e il 1921 svolge il ruolo di organizzatore e conferenziere all'Elba, in Maremma, ad Arezzo e nel Valdarno, a Modena (vi dirige brevemente la CdL anarcosindacalista) e Brescia. Viene arrestato e aggredito più volte; nel luglio 1921 è processato a Milano con E. Malatesta e A. Borghi. Nel giugno 1922 è a Piombino quando la CdL è distrutta dai fascisti; in ottobre è ancora arrestato a Milano. Infine accetta la proposta dei compagni di dirigere «Il Proletario», organo di Chicago degli IWW. Nel 1924 passa a dirigere il giornale degli anarchici italiani a New York, «Umanità nova»; segue a Boston il caso di Sacco e Vanzetti. Dal 1925, chiamato dagli anarchici locali, è a Buenos Aires, ancora con false generalità; nel 1926, espulso, va in Francia, dove dapprima opera ancora come conferenziere, ma matura presto un distacco teorico dall'anarchismo iniziato durante l'esperienza americana. Dal 1927 vive a Nizza come operaio verniciatore. Nel 1932 aderisce al pcdi, che lo invia a Parigi; in ottobre va in Russia con una delegazione (vi incontra anche K. Radek) e al ritorno tiene conferenze in Francia e Svizzera. Espulso dalla Francia, vi resta clandestinamente e partecipa all'organizzazione ai due Congressi mondiali contro la guerra di Amsterdam (1932) e Parigi (1933). Nel 1934 è chiamato in Russia; a Mosca cura per la direzione del Profintern le informazioni sull'America latina, e ha l'occasione di conoscere molti futuri esponenti del PCI, che negheranno a lungo le degenerazioni dello stalinismo o diranno di averle ignorate, e comunisti italiani poi colpiti dalle purghe staliniane, come E. Guarnaschelli, che tenta invano di aiutare. Coglie presto la realtà del sistema sovietico, sul quale raccoglie dati; nel febbraio 1935, grazie ai disturbi di una figlia per il clima russo, ha il permesso di lasciare l'URSS con un falso passaporto del Komintern; in Belgio tiene conferenze in circoli operai sulla reale situazione russa, aggiungendo l'ostilità dei comunisti a quella degli anarchici, per i quali è un traditore della causa. Costretto a tornare in Italia, dal 1935 al 1937 vive tra l'Elba e Genova col soccorso di amici e parenti, essendogli negato un lavoro, sotto frequenti controlli di polizia. Dal 1937 al 1940 è un modesto rappresentante di commercio; all'ingresso dell'Italia in guerra è nuovamente arrestato e inviato al confino di polizia a Monteforte Irpinio. Prosciolto sotto condizione in occasione del ventennale della “rivoluzione fascista”, viene sottoposto a continui controlli di polizia e nell'ottobre del 1942 durante la guerra viene arrestato per un breve periodo dai nazisti. Nel 1945-46 gli Alleati lo nominano sindaco di Capoliveri (Elba); dal 1948 al 1955 è impiegato delle Acciaierie Terni, in Umbria e a Roma; poi avvicinato ai socialdemocratici diventa funzionario nella direzione del PSDI e, dopo dissensi politici, del PSI (è commissario nelle federazioni di Reggio Calabria e Matera). Dal 1964 vive stabilmente a Capoliveri, dedicandosi a letture di storia e politica e a riflessioni sulla propria esperienza. Muore a Capoliveri il 1° gennaio 1976.



ZU.BI.
COPPE - TARGHE
INCISIONI - GADGET

TESTA-ROSINI

tel. 0565 21053 - 3488285254 - mail zubipremiazioni@gmail.com
Via De Amicis 8 Piombino



FERRAMENTA
Mercantelli
COLORI - IDRAULICA - ELETTRICITÀ

Via P. Amedeo, 19 - Tel. e Fax 0565/962065 - 578038 RIO MARINA
E-mail: Info@mercantellionline.it

Album di



Autunno 2009.

In questa foto, scattata davanti alla biglietteria del porto di Rio Marina, troviamo Milvio Santi con il suo cagnolino e l'amico Angiolino Giannini.

(Foto Pino Leoni)



La foto è stata scattata in occasione del Palio Remiero Elbano a Marciana Marina il 21 agosto 1960.

Da sinistra troviamo: Pier Franco Carletti, Lido Caffieri, Franco Robba, Enrica Giannoni, Nando Miciano, Rosamaria Muti, Flora Giannullo, Alfredino Agarini, Rosamaria Paoli e Silvana Giannoni.

(Propr. Flora Giannullo)

Famiglia

a cura di Pino Leoni



Ci troviamo al Teatro Polivalente di Rio Marina nel febbraio 2007 in occasione della recita di carnevale “Carissimo Pinocchio”.

Da sinistra: Giada Monni, Elena Martorella, Diana Scalabrini, Graziella Sciacca, Gaia Luppoli, Valentina Gambetta, Diletta Casti e Martina Contestabile: in primo piano Luca Colombi.

(Foto Patrizia Leoni)



Rio Marina, 8 dicembre 2011. Questi tre baldi giovani sono stati fotografati durante “La sagra del cinghiale” in piazza Mazzini.

Da sinistra: Claudio Canovaro, Massimo Gori e Stefano Tredici.

(Foto Pino Leoni)

BREVE RICORDO DEL COMPAESANO MASSIMO D'AMBROSIO

Il giorno 14 Marzo 2019 è venuto a mancare a Roma il dottor Massimo D'Ambrosio nato il 13 Settembre 1925 a Rio Marina dove ha trascorso gli anni della gioventù e dell'adolescenza con il padre dott. Francesco D'Ambrosio, medico condotto prima a Capoliveri e poi a Rio Marina, e le sorelle Cristina (Nelly) ed Ebe.

I legami tra il dott. Massimo D'Ambrosio e Rio Marina sono rimasti costanti nel tempo alimentati dall'amore che egli ha sempre nutrito per il suo paese e dal legame che lo univa ad alcuni amici della sua infanzia quali Ughetto Mercantelli, Pino Leonardi, Enza e Pina Pagnini, Franceschino che chiamava "Il Principino" e alle famiglie Mellini del Merlo, Muti e Bracali.

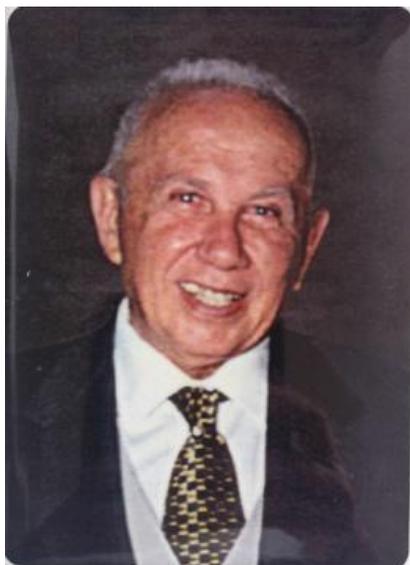
Nelle periodiche pause estive egli era solito fornire assistenza professionale ai compaesani che ne avevano bisogno, essendo egli medico chirurgo ortopedico, prima aiuto e poi primario ortopedico al CTO di Roma, tra i primi chirurghi italiani ad eseguire interventi di artroprotesi integrale dell'anca.

Anche grazie alla collaborazione della sorella Ebe, che nel frattempo aveva ereditato la casa paterna di Rio al Sasso, il prof. Massimo D'Ambrosio ha fornito a molti compaesani di Rio consigli, assistenza e consulenze sulle tecniche ortopediche, anche chirurgiche, cui sottoporsi prodigandosi nell'indirizzare i pazienti presso il centro ortopedico di Roma, ove ha loro somministrato l'assistenza diagnostica, le cure e i trattamenti specialistici più opportuni.

Sebbene malato da alcuni anni e con grave deficit visivo il prof. Massimo D'Ambrosio ha sempre manifestato ai congiunti il desiderio di visitare, una volta ancora, il paese dove era nato e a cui erano indissolubilmente legati i suoi ricordi di infanzia, sollecitando periodicamente notizie sulle vicende che concernevano i luoghi e le persone della sua gioventù, manifestando apprezzamento e commozione per la recente pubblicazione di Pina Pagnini che rievoca alcune comuni esperienze di giovanile spensieratezza.

Il dott. Massimo D'Ambrosio si è spento in serenità nella sua casa di Roma nell'amore e nella premurosa cura delle figlie Anna, Laura ed Ilaria e delle loro famiglie, nonché nell'affetto dei nipoti Cristina e Ugo Bellini, figli di Ebe D'Ambrosio, che desiderano ricordare lo zio ai compaesani di Rio che lo hanno conosciuto personalmente o che ne hanno apprezzato il profilo e l'opera attraverso il racconto dei propri cari

Ugo Bellini



IL DOLORE DELL'ANIMA

Il nontro amico e abbonato Enzo Mignone, terminata la sua ottava fatica, ha dato alle stampe con la Phasar edizioni "Il dolore dell'anima": la storia di Federico, settantenne, che vive temporaneamente insieme alla moglie Silvia e alla nipotina Giulia all'Isola d'Elba, nel paese di Cavo. Un giorno, con la nipote si reca sulla spiaggia di Frugoso, non ancora invasa dai turisti, dove scorge la figura di una donna misteriosa accompagnata da un cagnolino. Quasi un dipinto, la donna, recante i tratti di una passata bellezza, sembra essere estranea a tutto ciò che la circonda, ma colpisce a tal punto Federico che ben presto torna a cercarla, nonostante l'evanescenza di quell'immagine gli faccia a tratti dubitare di averla vista davvero.

Federico, scrittore in cerca della sua prossima storia, è un narratore di vite e come tale è incuriosito da quell'insolita apparizione sulla spiaggia, della quale vuole assolutamente sapere di più.

Luigi, l'amico del protagonista, prova a dare una spiegazione a quanto egli ha visto, raccontandogli la lunga storia di Claudia; una vicenda triste, segnata da eventi dolorosi.

Ma chi è davvero Claudia e cosa ha a che fare con la donna misteriosa di Federico? Nonostante gli sforzi, l'interrogativo resta e per Federico il



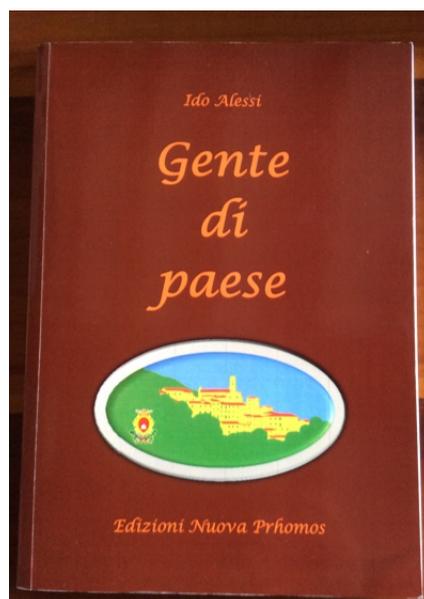
cerchio sembra non chiudersi.

Enzo Mignone è stato dirigente d'azienda nell'area della Direzione, formazione e sviluppo delle Risorse Umane. Appassionato delle tematiche legate al comportamento dell'essere umano, ha scritto racconti e romanzi sin da giovane. Ha pubblicato sul sito www.lulu.com: *Carissima Maria*, *L'alba oltre la collina*, *Un fremito nel cuore*, *Whispers and feelings*, *Guarda avanti e sogna*, *Granello (libro per ragazzi)*. Con *Sensoinverso Edizioni: Il richiamo del mare*. Con *Phasar edizioni: Abel: un giovane davanti al panificio*.

Lelio Giannoni

GENTE DI PAESE

È uscito l'ultimo libro di Ido Alessi, intitolato "Gente di paese", una raccolta di racconti brevi incentrata su storie di vita e personaggi di Rio nell'Elba, luogo di nascita dell'autore. Non è la prima volta che ci occupiamo di Alessi su queste pagine, e lo facciamo volentieri perché egli è uno dei pochi autori elbani che riesce a offrire il meglio di sé proprio nella narrazione di episodi, eventi e situazioni che si consumano in poche pagine, dove la concentrazione della trama richiede una particolare maestria nella creazione di un'atmosfera scenica, unita ad una sapiente descrizione dei luoghi e dei tempi di ambientazione. L'autore riesce in questa sua fatica, come in altre analoghe precedenti, a trascinare il lettore in un "mondo piccolo", sparito agli occhi dei contemporanei, ma ancora vivo e colmo di rimpianti nella memoria di coloro che hanno i capelli bianchi, e fatto di piccole cose, di vita lenta di paese, di un *panta rei* inaccettabile con i ritmi di oggi. I suoi personaggi hanno un sapore *pasoliniano*, e vengono connotati nel loro vissuto spesso col nomignolo di appartenenza, ereditato dai padri o dai nonni, come usa nei nostri territori: *Pirite*, *Fanalino*, *Fetenzia* e altro ancora. La magia descrittiva di Ido ce li fa rivivere nel loro ambito naturale, quasi potessimo toccarli e riconoscerli con la nostra memoria storica, e ciascuno di essi ci rimanda a qualcosa che nel passato abbiamo già visto, o già metabolizzato durante il nostro percorso. Le loro "piccole storie", per lo più incentrate su singoli episodi, e raccontate in un caratteristico vernacolo elbano che connota particolarmente questo lembo di terra, sono a volte struggenti (Icaria) a volte muscolose (La sfida), altre ancora allegoriche (Libertaria); ma mai lasciano indifferente il lettore, in un gioco continuo creato ad arte dove il suo coinvolgimento non è marginale e esterno, bensì intimo e identitario col protagonista del racconto. Non tutte le storie inserite nel testo sono inedite, e qualcuna di essi Ido ce l'ha già proposta in passato: ma ciò non toglie alcunché all'originalità di questa galleria di personaggi di paese, che tutti assieme costituiscono una lettura unitaria e omogenea per chi vuol conoscere meglio un paese storico e antico nella sua cultura e nella sua millenaria tradizione come Rio nell'Elba, il borgo più antico della nostra isola, fatto di sudore, miniera, e storie di vita povera, dura e autentica come quelle che l'autore ci ha presentato.



Ido Alessi è nato a Rio nell'Elba, dove torna spesso da Vigevano - città di residenza- e dove annovera ancora molti amici. Inizia a scrivere sul "Corriere Elbano" nel 1966, collaborando ad una rubrica che si chiamava

proprio "Gente di paese", i cui racconti, rivisitati e ampliati, ritroviamo in questo libro. La sua produzione letteraria: "Il paese del Padreterno" (1988), al quale hanno seguito "La strega dello sdrucchiolo", "Pane, vino e zucchero", "L'ultimo di Ortano", "Il gabbiano verde", "L'ugliero del Giove", "All'ombra delle tamerici", "L'abbazia di San Felice a Cruce", "Le fantasie del Kristos" (2018).

Umberto Canovaro

assistenza hardware-software misuratori fiscali
www.tpcsystem.com
info@tpcsystem.com
Igo Pianosa, 1
57037 - Portoferraio
tel. 0565 930371

I PAROLANTI ovvero I GIOCOLIERI DELLE PAROLE

Continuiamo la rubrica dedicata alla scrittura creativa e ricordiamo ai nostri lettori-scrittori di inviarci componimenti brevi (non più di mezza pagina).

Per il prossimo numero della Piaggia la parola chiave sarà..... **“MARE”**

TERRA

Terra che brucia, che affoga
che urla e piange lacrime di fiele

Terra di passioni e di ricordi
selvaggia e ribelle
che nutre e che avvelena

Polvere dispersa dal vento
negli occhi e nei polmoni.

Letto di piume e di spine:
grembo imparziale dell'ultimo riposo



Mariele Rosina

TERRA

Una sfera di bianco e d'azzurro sospesa nel buio dell'Universo: così sono apparsa per la prima volta allo sguardo degli umani cinquantun'anni fa, alla vigilia di Natale, fotografata dall'equipaggio dell'Apollo 8, il primo veicolo spaziale che volò intorno alla Luna, il mio algido satellite. “Earthrise”, l'alba della Terra, chiamarono quello scatto che emozionò il mondo: un'immagine meravigliosa che avrebbe dovuto far innamorare di me ogni singolo terrestre e preservarmi da ogni scempio. L'unico corpo celeste colorato e avvolto dalla sua sottile e fragile atmosfera: sotto vi si intuivano gli oceani, i ghiacciai, i deserti... un crogiuolo di forme e di cromatismi che avrebbe dovuto, una volta di più, invitare al rispetto e all'amore.

Sì, perché, se ripercorro la mia lunga storia, devo ammettere che estenuante è stata la fatica dell'evoluzione, da quel magma indistinto e bruttino che ero, verso un pianeta che potesse ospitare la vita! Ho dovuto cominciare dall'acqua e dai microrganismi e poi, lentamente, molto lentamente, popolarli di pesci, di rettili, d'anfibi, d'uccelli, fino al grande sforzo, i mammiferi! E da questi, non paga, escogitare una raffinatezza ancora maggiore: passare da un certo tipo di scimmie antropomorfe su su, fino all'essere pensante più intelligente di tutti: l'uomo! Che bella impresa avevo compiuto! Ne andavo proprio fiera...



L'uomo avrebbe potuto essere felice, mettendo al servizio della convivenza pacifica con i suoi simili le sue facoltà razionali, utilizzando la più importante tra le sue rivoluzioni, quella agricola – che riproduceva i ritmi di crescita delle mie piante commestibili selvatiche – per offrire cibo a tutti e procedendo sulla strada del riscatto dalla fatica quotidiana con l'invenzione di nuove tecnologie in grado di far fiorire anche il deserto. Invece in lui ha prevalso la sete di dominio, l'ansia di possesso e di ricchezza: ha così scatenato guerre e schiavizzato i più deboli. Che spreco di risorse, di umanità,

di intelligenza!

Ed oggi, che devo sostenere il peso di sette miliardi di esseri umani, mi ritrovo affaticata, surriscaldata a causa dei loro veleni, invasa da una sostanza che loro hanno inventato per rendersi la vita più comoda e leggera – la plastica – che adesso non riescono più a controllare. Mi sono vista costretta a sciogliere i miei ghiacciai, a far avanzare i deserti, a costringere milioni di esseri umani alla fuga dai loro territori per non morire.

È l'ultimo SOS che posso lanciare, quello di non insistere su questo cammino di devastazione. Aiutatemi!

Maria Gisella Catuogno

TERRA

"Terra!" gridò qualcuno da una caravella, e la storia del mondo non fu più la stessa. Quella terra, espropriata e ferita, non fu più la stessa.

La buona terra su cui stava china la contadina cinese incinta, bevendo solo acqua calda perché l'unica fogliolina di tè spettava al vecchio suocero.

Terra di nessuno, zona franca tra trincee abbeverata indifferentemente dal sangue delle due parti.

Terra d'oltremare, preda o miraggio a seconda delle epoche e di chi la guarda.

Giro girotondo, casca il Mondo, casca la Terra, che da un oblò appare arida e ingrigita, mentre noi ci agitiamo sulla sua crosta come milioni di criceti impazziti sulla ruota del tempo.

Susanna Cappellini

TERRA

Di questa terra rossa siamo fatti noi di Rio. Terra ferrosa, dura, aspra e intatta. Terra che non si nasconde nel mare, ma lo macchia e lo colora.

È la terra che hanno scavato i nostri nonni, che è rimasta per tutta la vita dentro le loro unghie, nel sudore dei loro capelli e dentro il loro cuore. Terra brillante, che non si confonde con il resto. Con questa pasta di ferro e sale siamo fatti noi riesi, anche se oggi andiamo lontano, anche se studiamo, anche se parliamo inglese. Leggo spesso che si lamentano del fatto che siamo poco ospitali e cortesi con i turisti e poco accoglienti. Ed in parte forse è vero, o meglio forse non lo siamo con tutti. Ma ci sono persone che abbiamo accolto come gente nostra e tratteniamo da anni, proprio come i cristalli dentro il minerale



Benedetta Giannoni

TERRA

“Ahi, dura terra, perchè non t'apristi?” oppure “Piangi, terra amata!” o anche “La buona terra” o “Questa è la mia terra!”...tante espressioni in cui la parola TERRA acquista una diversa valenza a seconda che il nostro spirito del momento abbia bisogno di piangere nel dolore o esaltarsi nella gioia del possesso di una parte di questa grande e meravigliosa realtà sulla quale poggiamo i piedi da millenni e millenni.

La Terra con la T maiuscola, questo piccolo conglomerato di rocce, oceani, ghiaccio che, forse da ormai troppo tempo gira intorno al Sole, meravigliosa e trascurata da quelle piccole avidi formiche insignificanti che da lei hanno sempre preso e mai dato fino al punto che, oggi, spesso ci chiediamo se ci sarà ancora un futuro o si spengerà, infruttuosa ed arida, continuando nei suoi inutili giri nel buio siderale.

Eppure c'è anche una parte migliore dell'umanità, quella che ama questa buona madre che ci permette di vivere, di nutrirci, di tenerci al caldo in inverno e al fresco dei suoi boschi ombrosi in estate, un'umanità che la rispetta non inquinandola, lavorandola con saggezza e giudizio, rispettandone i tempi e alternandone le colture senza sfruttarla all'estremo, che non la perfora, non la scava dissennatamente, non la priva delle sue meravigliose ed irripetibili foreste per lucrarci ed incrementare solo il proprio smisurato potere economico.

Penso che dovremmo tornare tutti, con animo di fanciulli, ad avere un rapporto amoroso con la terra come quando, tra i nostri primi giochi, c'era pacciugare con lei, tuffare le mani nella fanghiglia con tutto il godimento che questo contatto ci procurava come se, in questo modo, la terra volesse farci capire che ci amava ed era pronta a donarci tutto in cambio veramente solo di un po' di rispetto e di riconoscenza.

Dovremmo ricordare sempre le parole scritte nella Genesi cap. 1 versetti 11 e seguenti “Poi Dio disse: - Produca la terra della verdura, delle erbe che facciano seme e degli alberi fruttiferi che, secondo la loro specie, portino del frutto avente in sé la propria semenza, secondo la loro specie...e Dio vide che questo era buono”

Disse ancora” Io vi do ogni erba che fa seme sulla superficie di tutta la terra ed ogni albero fruttifero che dà seme e questo vi servirà di nutrimento...e ad ogni animale sulla terra e ad ogni uccello dei cieli e a tutto ciò che si muove sulla terra ed ha in sé un soffio di vita, io do ogni erba verde per nutrimento...e così fu. E Dio vide che tutto quello che aveva fatto, ed ecco:era molto buono”

Chi siamo noi per vanificare con il nostro contegno irrispettoso e predone questa meraviglia che il Signore ha creato?

Eliana Forma

Trascorse qualche giorno dal suo incontro con san Pietro.

Mario era seduto al solito posto da dove poteva osservare meglio Vigneria che era diventata ormai il suo cruccio.

«Sei convinto di volere ritornare sulla Terra?» disse Pietro alle sue spalle.

«Mi sembra di essere stato chiaro. Provo una grande sofferenza nel vedere il mio paese da quassù»

«Andrai sulla terra per tre giorni» disse «Assumerai sembianze umane, ma non sarai visibile. Ti potrai recare soltanto al tuo paese, muoverti a tuo piacimento ma entro la mezzanotte dell'ultimo giorno dovrai ritornare in Paradiso. In caso contrario verrai allontanato e gettato nel fuoco dell'Inferno»

Pietro si allontanò scomparendo tra le nuvole bianche.

Mario si accorse di essere giunto sulla Terra. Il cielo era nuvoloso ed il mare agitato.

Guardò intorno a sé, conosceva quel posto: era il suo paese.

Si trovava al Sasso, in una caratteristica piazzetta che lo aveva visto da ragazzo.

Era tutto diverso dalla sua gioventù.

Si avvicinò ad un ragazzo per avere delle informazioni, ma si ricordò di essere invisibile. Pensò che questo aspetto rappresentasse un vero handicap. Non avrebbe avuto modo di fare sentire la sua voce, forse era meglio ritornare in Paradiso.

Provò però una sensazione di rimorso dentro di sé.

Pietro si era battuto per lui. Non poteva disilluderlo. Doveva fare qualche cosa.

“Dovrei entrare nel corpo di qualcuno” pensò mentre era seduto su uno scoglio in fondo al molo. Pietro non era stato preciso su questo aspetto. Sarebbe rimasto invisibile ma avrebbe potuto parlare tramite qualcuno.

Non sapeva però a chi rivolgersi.

Le persone che conosceva erano morte. Si ricordò che una volta, ascoltando un dialogo dall'alto della sua nuvola, aveva sentito parlare di una donna di mezza età, una certa Marika, che sembrava avesse delle doti di veggenza.

Dicevano che era in grado di ascoltare e parlare con i morti.

Marika abitava in una casa a pianterreno vicino al vecchio mercato.

Erano circa le diciannove quando, spingendo la porta semichiusa, entrò nella casa.

L'accorse una saletta in penombra.

Guardando verso il fondo della stanza, notò che c'era un'altra camera con una lampada che illuminava soltanto un tavolino. Seduta su una sedia, c'era una donna.

«Chi è?» chiese lei con un tono duro di voce.

«Mi chiamo Mario» rispose lui avvicinandosi lentamente.

«Lo so chi sei. Ti conosco da lungo tempo»

«Tu mi vedi?» chiese lui un po' emozionato.

«Certo, anche se non chiaramente. Sento molto bene la tua voce. Perché sei qui?»

«Ho bisogno di te»

«Vivi ormai nella felicità e pace eterna, cosa sei venuto a fare nuovamente sulla Terra?»

«Vorrei aiutare il mio paese, ma per farlo ho bisogno del tuo supporto» rispose eccitato.

Marika, togliendosi un paio di occhiali scuri, lo scrutò attentamente: «Tu sei un morto, ritorna da dove vieni, questo mondo ormai non fa per te».

Si alzò per accompagnarlo alla porta di uscita, ma lui la fermò con un braccio.

«Voglio entrare nel tuo corpo» disse velocemente.

Lei lo osservò stupita.

«Non ti spaventare, desidero soltanto parlare tramite te. Io sono invisibile, non posso quindi dialogare con nessuno. Vorrei farlo tramite te»

«D'accordo, ma ad una condizione» rispose Marika dopo aver pensato un po' «se mi costringi a fare o dire delle cose in cui non credo o che mi possano mettere in difficoltà nei confronti degli altri, tu andrai via immediatamente».

In un attimo lui entrò nel corpo di lei.

«Alle quindici so che hai un incontro con il



Pesca Sport
MERCANTELLI
NAUTICA - SUBACQUEA - ESCHE VIVE
Via P. Amedeo, 19 - Tel. e Fax 0565/962065 - 578038 RIO MARINA
E-mail: Info@mercantellionline.it

gruppo “Amici per lo sviluppo di Rio Marina” al quale può partecipare chiunque. Andiamoci» disse lui.

Marika entrò nella sala. Non c'era molta gente, circa una quindicina di persone. La maggioranza erano giovani. C'erano un paio di persone anziane. Mario riconobbe Sergio, detto “Lupo di mare”, più giovane di lui di circa quattro anni.

L'ordine del giorno prevedeva una discussione sulle attività e il relativo programma per lo sviluppo turistico del paese.

Il Sindaco dopo avere introdotto l'argomento dichiarò aperta la discussione.

L'interesse era scarso, la conversazione languiva. Sembrava che l'argomento non interessasse molto.

Ad un tratto, un anziano di settantatré anni, prendendo la parola, raccontò di un episodio accaduto qualche mese prima.

Un signore di circa quarantacinque anni si era seduto accanto a lui su una panchina sugli Spiazzi. Per un po' non parlò, poi indicando con la mano la località di Vigneria gli disse: «Mi scusi, quelli sono i resti dell'attività mineraria?».

Lui, stimolato dal suo interesse, gli raccontò qualche cosa della vita trascorsa di Rio.

Quella persona lo ascoltò con attenzione poi esclamò: «Peccato che tutto sia nell'abbandono».

«Basta con i ricordi» disse un giovane alzando il tono di voce «dobbiamo abbattere tutti questi segni di vecchio che non ci fanno pensare al futuro».

Mario diede un strattone a Marika che esclamò: «Vigneria non si tocca!»

Il gruppo ebbe una reazione improvvisa come se si fosse svegliato da un letargo.

«Ha ragione » disse un altro giovane «non serve a nulla, è soltanto un'offesa al paesaggio, un centro di raccolta dei rifiuti e di rifugio dei tossicodipendenti. Propongo invece che si abbatta tutto e l'area sia utilizzata per la costruzione di un meraviglioso kartodomo. Sarebbe un'attrazione fantastica per noi giovani che viviamo in un paese poco disponibile a venire incontro alle nostre esigenze».

Si sentì un brusio generale.

«Come puoi parlare in questo modo del nostro paese?» disse Marika accalorandosi «è la nostra casa. Porta ancora impressi i segni del sacrificio di tanti nostri concittadini. Non si possono cancellare in un attimo, con un soffio di vento le nostre origini»

«Basta con il passato» replicò un altro giovane seduto dietro Marika «È diventata una scusa per non investire sul cambiamento»

«Marika cosa proporresti di fare?» chiese il Presidente.

Lei. Dietro suggerimento di Mario, rispose: «Propongo di sfruttare le strutture esistenti in Vigneria, abbattendo quelle ormai corrose dal tempo e utilizzando le altre. L'obiettivo è quello di ricostruire un esempio della vita lavorativa mineraria del passato. Diventerebbe, da un lato un'attrazione turistica e dall'altro permetterebbe di mantenere un legame con il nostro passato. Potrebbe inoltre diventare, tramite una collaborazione con una università, un polo di formazione specifica per i nostri giovani. Per la spesa del progetto, si potrebbe richiedere il supporto della regione o, addirittura, dell'Unione Europea»

«È un'idea folle» intervenne ridendo ironicamente un altro giovane «l'Europa ha altri impegni, inoltre abbiamo già un'attività turistica rappresentata, in particolare, dal trenino che attraversa le miniere. E' molto utilizzato»

«Il trenino? È simpatico, ma non basta. Bisogna fare rivivere al turista lo scenario e la sensazione di ciò che avveniva lavorando in miniera. Egli deve quasi sentire sulla propria pelle il sudore che copriva il corpo di tanti operai dalla mattina alla sera»

«È una grossa cretinata» replicò il giovane che aveva parlato per primo «il futuro è nelle mani dei giovani, queste cose non interessano più a nessuno. È meglio fare un kartodomo o un grande parco divertimenti».

Il gruppo si divise in due, da una parte i giovani e dall'altra le persone più anziane che sentivano calpestate e



gettate nel fango le maniglie alle quali si aggrappavano le loro deboli forze di vita.

L'ambiente si era ormai surriscaldato. L'argomento era degenerato senza riuscire a parlare delle attività turistiche.

Mario era silenzioso.

Marika, a bassa voce, gli chiese dei consigli sul comportamento da tenere, ma lui non rispose.

Aveva pensato di trovare un paese pronto ad accettare con entusiasmo il cambiamento ma nel rispetto delle tradizioni e della cultura del passato.

Purtroppo la realtà che aveva davanti era ben diversa.

Forse, ci si aspettava soltanto che i vecchi scomparissero del tutto per dare un calcio definitivo ai ricordi.

Soltanto una donna anziana, ma ancora giovane nello spirito, osò dire: «Comprendo che è un momento non facile per l'economia in generale, ma credo nel mio paese, sono certa che il nostro futuro sarà diverso e più roseo. Ognuno potrà guardare dentro di sé con ottimismo. Siamo tutti brava gente».

Si alzò un signore di mezza età, detto il saggio. Sollevando la mano come per scrutare l'orizzonte, disse: «Come nella Butterfly: un bel di vedremo. Ma quando? Dovremmo chiederlo a Marika».

Lei sorrise leggermente mentre percepì l'amarezza di Mario al suo interno.

In poco tempo la sala si svuotò.

Mario era depresso.

Aveva fallito, non era riuscito a conseguire il proprio obiettivo.

La sua permanenza terrena stava per finire. Pensò con amarezza quanto fosse forte e spesso invalicabile l'egoismo umano. Nessuno aveva avuto il coraggio di seguire i propri sentimenti.

In un attimo abbandonò il corpo di Marika.

«Grazie di avermi aiutato. Sei una brava persona, ma ora devo ritornare» disse sorridendo.

Lei provò una sensazione di calore sul viso, era la mano di Mario che la sfiorava delicatamente.

«Ben tornato, tutto bene?» chiese Pietro con un leggero sorriso.

«Tu sai già tutto. Mi sposto su un'altra nuvola, ho bisogno di vedere un panorama diverso».

«Sei sicuro? Dovresti riflettere sull'importanza dell'ascolto. Non devi rifiutare a priori le idee altrui. Il giovane che ha parlato con calore, rappresenta il futuro. Egli non ha conosciuto le amarezze che gli anziani come te hanno vissuto, non riesce a comprendere certe reazioni, ma è aperto a lottare per un futuro migliore ed innovativo. Il tuo problema, o meglio di voi anziani, è quello di imparare ad ascoltare senza preconcetti, cercando di superare le reazioni emotive per trovare una soluzione che riesca il più possibile a guardare al domani senza ignorare le origini della propria cultura».

Forse Pietro aveva ragione ma lui si sentiva vecchio ed impotente per essere disponibile all'ascolto altrui.

Pietro lo guardò perplesso mentre lui, senza voltarsi, si allontanò nella direzione di una nuvola scura più lontana.

Settembre 2018

IDROMARINA
di Cignoni Williams & C. s.n.c.

**Escavazioni
movimenti terra
idraulica esterna
pronto intervento**

Via Panoramica Porticiuolo, 26 - 57038 Rio Marina - Isola d'Elba (LI)
Tel. 0565.962.079 - 339.4470705 - 328.0493449

RIMESSAGGIO IMBARCAZIONI
FINO A 20 TON

RIO SERVICE
di Massimo Gori e Piero Ricci s.n.c.
C.F. e P.I. 01423220498

CANTIERE NAUTICO

Calata dei Voltoni, 4 - 57038 Rio Marina - Isola d'Elba
Tel. 0565.925050 - fax 0565.925783 - Cell. 335/5444507 - 328/5761886
E.mail: rio.service@tiscali.it

CONAD
city

RIO MARINA
GINEPRO S.R.L.
VIA TRAVERSA - RIO MARINA (LI)
TEL. 0565/925000

ginepro.riomarina.traversa.dir@conadeltirreno.it

Ristorante - Pizzeria
Le VENELLE
Giardino Esterno

Loc. Le Venelle
(strada per Ortano)
Rio Marina
Isola d'Elba

Per prenotazioni:
Tel. 0565.943231

C'ERA UNA VOLTA IL PORTELLO...

di Luciano Barbetti

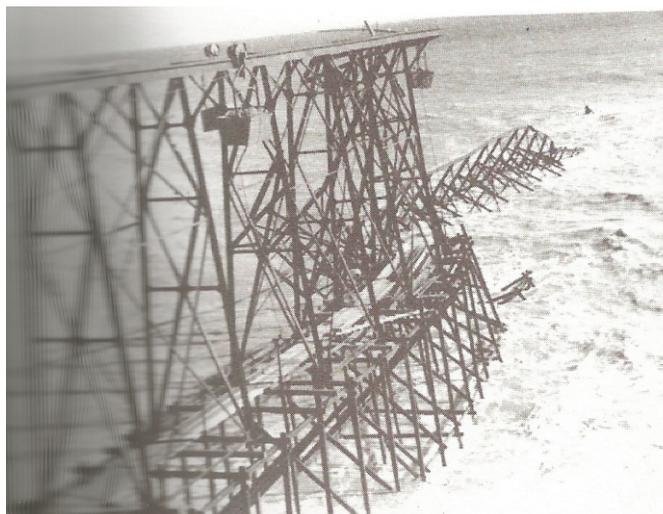
Quando nell'autunno avanzato e ancor peggio in inverno, lungo la frequentatissima Via del Porticciolo il sole si va a nascondere già nel primo pomeriggio e le ombre calano rapidamente, seguite da una fredda brezza, era diventato obbligatorio, per alcuni volenterosi camminatori, cercare un percorso alternativo che non li privasse della quotidiana e salutare passeggiata e la strada che conduceva al Portello, restaurata abbastanza di recente utilizzando il vecchio tracciato, era diventata la soluzione ideale.

Si partiva dal piazzale di Vigneria, proprio di fronte all'ormai celeberrimo pontile che ostinatamente affondava nel mare i suoi monconi di ferro - piegati ma non ancora abbattuti dalle crudeli sciroccate e miracolosamente emergenti tra le onde - e dopo poche decine di metri si imboccava la comoda strada, accompagnati dal rilassante sciabordio del mare che, sulla destra, accarezza il litorale irto di scogli mentre dall'altro lato la macchia mediterranea, che scende dalla sovrastante collina fino a lambire il percorso, miscela il suo ossigeno allo iodio in un salutare connubio, e, come ultimo dono, anche nel tardo pomeriggio, qualche stremato e obliquo raggio di sole riesce a filtrare lungo la strada per ravvivare un po' gli animi e soprattutto per riscaldare qualche "cervicale" intirizzita!

E così, camminando e chiacchierando per almeno trecento metri, si giungeva ad una breve ma abbastanza ripida discesa, che portava la strada praticamente al livello del mare e poi, ancora più avanti, lo sterrato finiva per allargarsi in una piccola radura, sovrastata da antichi lecci, dove viveva una graziosa micina nera, ma fortunata, perché alcune donne di paese facevano a gara per portarle da bere e da mangiare oltre che coccolarla....chissà adesso dove sarà finita!?

Dopo una breve sosta per salutare la gattina si proseguiva ancora, e con cautela, tra gli scogli, lungo una strada acciottolata riportata alla superficie negli anni dall'incessante lavoro del mare e di lì a poco, attraverso un viottolo un po' impervio, si giungeva ad incontrare i resti di vecchi muri in sassi o mattoni e, sulla destra, una vasta distesa di grossi ciottoli che emergevano tra la sabbia scura fino ad arrivare al mare dove un piccolo pontile, di cemento e ghiaia, aveva resistito all'oltraggio del tempo e delle mareggiate... più avanti una barriera di rocce segnava il confine della spiaggia dividendola da quella attigua della Ripa Bianca che si poteva raggiungere solo in barca: erano le vestigia rimaste di quella che fu la splendida spiaggia del Portello.

Purtroppo la devastante mareggiata dell'ottobre 2018 oltre ad inabissare per sempre quel che restava del pontile di Vigneria ha danneggiato gravemente anche questo percorso che è però oggetto di lavori di ripristino.



Mareggiata del '67. Ponte del Portello

LASPIAGGIA

La spiaggia era lunga e larga, e con la vicina Ripa Bianca rappresentava sicuramente il meglio di tutto il litorale est dell'Isola, almeno fino a Naregno! Era grigio-bionda, come la chioma di una signora che aveva accettato serenamente il trascorrere degli anni, perché la mescolanza di sabbie dei minerali che la componeva le dava questo colore cangiante: dorata, quando il sole era allo zenit e il brillare della pirite prevaleva su tutto, ma grigia argentata nel tardo pomeriggio, quando invece era il colore dell'oligisto a sovrastare e quella era l'ora, per i bagnanti, di uscire dall'acqua e ritornare a casa....

A circa metà spiaggia sorgeva l'imponente ponte di caricazione, un vero gioiello di ingegneria mineraria, iniziato a costruire tra il 1908 e il 1909 e alto come un palazzo di cinque piani che si allungava per oltre 150 metri verso il largo, piantando i suoi possenti piloni di ferro sul fondale che si perdeva nel blu delle acque profonde e che poteva sostenere l'attracco di bastimenti, anche di grande stazza, che lì riempivano le loro stive.

Il minerale di ferro (oligisto e limonite) arrivava dal lontano cantiere "del Zoccoletto" tramite una ferrovia a scartamento ridotto, lunga tre chilometri, che trasportava i vagoncini carichi di minerale fino all'impianto della funicolare - costruito da una valente società tedesca - dove venivano agganciati al cavo di acciaio e poi, scendendo veloci lungo le falde del monte Giove, sfioravano arditamente le cime dei lecci arrivando infine al

ponte, che percorrevano in tutta la sua lunghezza sul lato destro scaricando automaticamente, uno dopo l'altro, il loro pesante carico nella stiva del bastimento.

Una volta svuotati, continuavano il loro percorso dall'altro lato del ponte e risalivano, caracollando lentamente, verso l'impianto da dove erano partiti.

Alimentato da una centrale termoelettrica, costruita sulla spiaggia subito a ridosso del monte nel 1912, questo eterno girotondo di vagoncini ci lasciava a bocca aperta in estatica ammirazione e scatenava le nostre fantasie... chissà quanti di noi ragazzini hanno sognato un viaggio – naturalmente senza “scarico in stiva” – dentro una di quelle ferree culle, prima sulla cima del ponte e poi sopra i boschi del Giove !

Quando la centrale – forse per problemi logistici – venne spostata dalla spiaggia e ricostruita accanto all'impianto della funicolare, rimasero i manufatti in muratura e la copertura di lamiera dove le suore, nel primo dopoguerra, allestirono una colonia estiva sia per i bambini dell'asilo che per ragazze più grandicelle e ricordo (vagamente) che ci incamminavamo la mattina dall'Istituto Sacro Cuore tutti in fila dondolando le nostre panierine e cantando le filastrocche che le suore ci avevano insegnato, per raggiungere l'agognata spiaggia e soprattutto l'agognato cibo che a mezzogiorno veniva distribuito.

Le suore – coadiuvate dall'instancabile Palmira – cucinavano in estemporanei fornelli a carbone dove riscaldavano soprattutto piccole carote in scatola, precotte, e condite poi con un denso burro giallo, poi, come secondo, una fetta di quel formaggio olandese, l'Edam, saporito e colorato di un bel giallo oro, sopra una fetta di pane nero... cibi questi che arrivavano probabilmente dai pacchi di viveri che gli americani spedivano in Italia in quegli anni difficili, chiamati popolarmente “Gli aiuti dell'Urta”.

Ricordo, oramai come in un sogno lontanissimo, il fresco stanzone dell'ex centrale, dove c'erano ancora le fosse nel cemento dove una volta erano stati alloggiati i macchinari e dove si giocava a nascondino, poi, dopo un breve sonnello, veniva il momento del sospirato bagno in quell'acqua cristallina, dove la tenera sabbia della spiaggia continuava oltre la battigia spingendosi più al largo e dove i nostri piccoli piedi godevano nell'affondare in quella morbida carezza che li avvolgeva !

Poi le prime ombre e la spiaggia che si scuriva lentamente, avvertivano che il caldo pomeriggio stava per finire e si ritornava ordinatamente all'Istituto, dove le nostre mamme poi venivano a recuperarci.

Ma era soprattutto nelle domeniche di estate che il Portello diventava la meta delle ambite “spiaggiate”, quando intere famiglie – molte già da primo mattino – con i più fortunati in barca e gli altri invece “zampa zampa”, invadevano la spiaggia alla ricerca dei posti migliori e soprattutto, a quell'ora, andavano a caccia della preziosa ombra, che il ponte elargiva generosamente, dove allestire un improvvisato fornello con tre sassi e quattro steccoli sotto per cuocere un po' di pasta estemporanea – e per questo ancor più saporita – mentre le consorti e la prole sguazzavano già nelle fresche acque !

Quelli che invece arrivavano nel primo pomeriggio si portavano il cibo già cotto da casa, generalmente una bella “stoccafissata” solo da riscaldare con cui avrebbero cenato seduti sulla sabbia fresca. A proposito di stoccafissate ricordo che, una volta, Luigetta Chiros ne stava rimescolando una per sentire se era abbastanza calda quando una torma di bamboli, tra cui io, passò correndo lì accanto sollevando un nugolo di sabbia che investì la pentola rendendo il contenuto immangiabile ! Provò a rincorrerci per tutta la spiaggia urlando epiteti molto riesi e mia mamma dovette dividere in due parti la nostra melanzanata “alla parmigiana” per riportare un po' di pace.

Verso una cert'ora, come diciamo noi, mentre la maggior parte dei mariti contenti e satolli davano la fatidica “capiata” con la testa appoggiata ad un sasso, alcune signore e signorine, dopo il bagno, andavano a togliersi il costume utilizzando come spogliatoio il “separè” di canne, che le suore avevano fatto erigere davanti alla colonia forse per delimitarne i confini o per avere pochi sguardi indiscreti, ed era in quel momento che, sbucato furtivamente dal nulla, entrava in azione un noto voyeur riomarinese chiamato “Penna bianca”!

Con mosse feline si avvicinava al divisorio di canne cercando uno spiraglio da dove poter sbirciare, con più comodo, le bellezze muliebri che si spogliavano ignare di queste morbide attenzioni, fino a che al grido di qualche ragazzino o all'urlo di un uomo “Attente che c'è Penna bianca !” non fuggiva a gambe levate nascondendosi nella vicina macchia...poi, in paese, a chi gli chiedeva spiegazioni rispondeva che non era stato lui ma un parente che gli somigliava...

Poi, già negli anni '60 le cose cambiarono e con l'incipiente crisi mineraria il ponte perse importanza a vantaggio di quello più piccolo – ma più facilmente utilizzabile – di Vigneria che venne ulteriormente attrezzato allo scopo, mentre per il Portello cessò la manutenzione e la terribile mareggiata del 1967 lo mise letteralmente in ginocchio e poi, negli anni a venire, fu definitivamente smantellato.

Anche la spiaggia scomparve, forse per un fenomeno naturale in seguito a quello sconvolgimento di tutto il litorale o forse perché, con la “sorbona”, le sabbie ferrifere che lo componevano furono risucchiate e riutilizzate in fonderia ma come tante altre cose, più o meno belle, rivive nel ricordo di chi l'ha conosciuta e amata!

GLI INCENDI AL TEMPO DEGLI APPIANI (1574)

di Umberto Canovaro

“Considerato gl'infiniti danni causati dagl'incendij che in fin à qui son seguiti per tutto il nostro Stato, e volendo sufficientemente provvedere contro gl'incendiarij per reprimer la loro iniquità e licentia, ordiniamo che chi per l'avvenire studiosamente e per suo dolo metterà, o farà metter fuoco, o vero abbrucierà altrui casa, capanna, edifitio, legno d'ogni sorte navigabile, e barca di grano, o di biade, incorra in pena della forca, e confiscatione de beni; e chi studiosamente e per suo dolo in qual si voglia tempo o stagione metterà, o farà metter fuoco, o vero abbrucierà altrui vigna, orto, giardino, Campo con frutto, o senza, pasco e pastura, macchia, selva, o vero bosco incorra in pena in fino alla morte, et ultimo supplitio ad arbitrio del Giudicante atteso l'importantia dell'incendio, e la qualità della persona, e sia tenuto all'emendatione del danno(....)”

Così recitava un Decreto di Iacopo VI Appiani, Signore di Piombino, dell'Isola d'Elba, Montecristo, Pianosa dato nella villa padronale di Ghezzano (frazione dell'attuale comune di San Giuliano Terme, nella provincia di Pisa) il 21 settembre 1574 e rintracciabile come appendice al Breve della Città e Stato di Piombino. Questo tomo, di cui si conservano alcune copie di varie epoche a Piombino ma anche in altri archivi storici come quelli di Pisa e Firenze era una raccolta di norme istituzionali che regolavano la vita associata dei cittadini: solitamente, riguardavano una singola cittadina medievale, ma nel nostro caso, come si legge, aveva validità giuridica in tutto lo Stato della Signoria, Isola d' Elba compresa. A maggior ragione, nel 1574 nel territorio di Rio, che si estendeva su tutto quello che potremo definire oggi, il nuovo comune territoriale sorto dopo la fusione del gennaio 2018. Analizzando questa disposizione, si evince come il problema degli incendi fosse molto sentito. Le faide e le vendette personali, spesso portavano a commettere questo genere di crimine, che aveva ripercussioni feroci nell'economia povera delle famiglie dell'epoca. Da ciò ne conseguiva, come recita il testo, che dovesse essere punito con l'impiccagione, che era pena altamente umiliante rispetto alla decollazione, riservata ai nobili ed alle persone onorabili o che non si erano macchiate d'infamia. Ciò valeva per l'incendio su tutta la vasta gamma di cose mobili, navigli compresi. E a discrezione del Vicario (magistrato giudicante) alla morte si aggiungeva l'ultimo supplitio, vale a dire l'efferrata pratica di precedere con torture e tormenti corporali vari, come ad esempio lo smembramento o la rottura delle ossa a bastonate, eccetera.

Ma gli incendi non sempre avevano natura dolosa, e purtroppo, le condizioni di vita quotidiana, con le case e le altre strutture mobili o immobili fatte di legno, con la presenza di pagliericci e fieni in ogni dove, con l'illuminazione costituita esclusivamente da sorgenti di luce a fiamma, ne procuravano di frequentissimi. Senza scomodare il grande incendio doloso di Firenze del 10 giugno 1304, che come riporta lo storico Giovanni Villani nella sua Nuova Cronica fece ardere “ tutto il midollo, e tuorlo, e cari luoghi ” nel centro della capitale toscana (oltre 1.700 edifici andati distrutti), oppure quello di Londra, che nel 1666 distrusse 13 mila case, 93 chiese e quattro ponti sul Tamigi, preceduta da un altro gravissimo nel 1212 di analogo impatto, dobbiamo dire che anche nei piccoli villaggi come erano quelli dello Stato di Piombino e dell'Elba, essi erano molto frequenti. Fra l'altro, molte città dell'epoca avevano vere e proprie squadre specializzate nello spegnimento dei fuochi fin dalla fine del Duecento, sotto l'egida dei pubblici poteri, tant'è che in molti Statuti (non nel nostro, purtroppo), se ne trova traccia.

Quindi è normale che proseguendo nella lettura del Decreto di Iacopo VI, si trattino anche gli incendi colposi, cioè quelli che non scaturivano dalla volontà precisa di dare fuoco, o per accidente. La norma recita: *“E se l'incendio seguirà non per dolo e malitia, ma per colpa di chi attaccherà, o farà attaccar fuoco. O vero abbrucierà alcuna delle predette cose e luoghi se sarà huomo caschi in pena per quattr'anni della Galera, se donna in una pena di scudi cinquanta e della scopa; e siano tenuti all'emendatione del danno. E nella medesima*

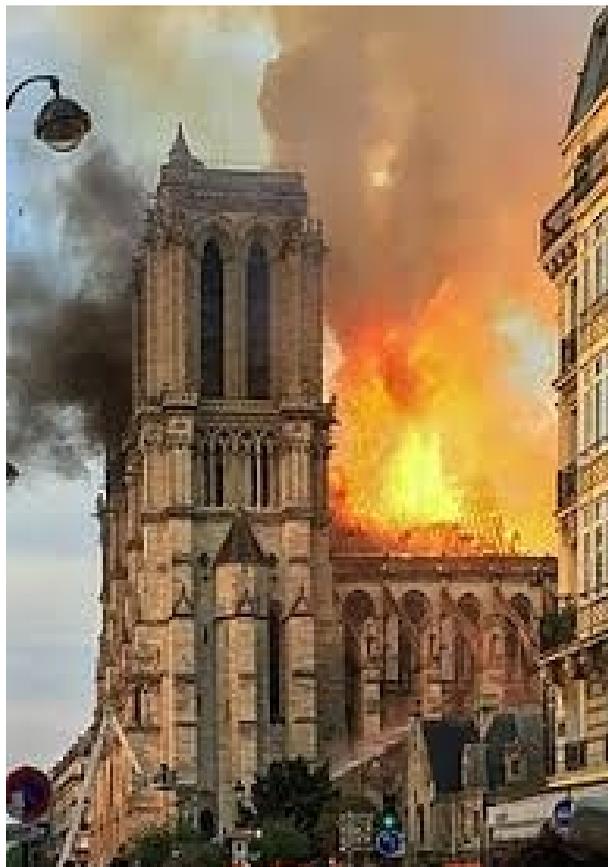


**Firenze devastata dal fuoco.
Da Nuova Cronica di Giovanni Villani
(Biblioteca Vaticana, Manoscritto
Chigiano LVII 296, XIV sec.).**

pena incorrano quelli che metteranno fuoco nelle possessioni loro e beni per far sementa, o servirsene in altro uso, se non haranno prima nominato il luogo in particolare, dove vorranno dar fuoco al Rettore di quella Iurisdictione, e dal medesimo ottenutone licentia in scriptis e dato sicurtà idonea di rifar ogni danno che potesse resultar ad altri in caso che il fuoco dalle loro possessioni passasse in altri beni, con promissione di lire cento di più una pena applicata per la metà alla nostra Camera [fiscale], per un quarto all'accusatore palese o segreto, e per l'altro quarto all'esecutore; e s'intendino incorsi nelle pene predette ancor che il fuoco da lor messo in loro possessioni s'uscisse fuori di quelle, ne desse danno alcuno.”

Disposizione estremamente rigida e chiara, che conferma come quello degli incendi anche involontari, fosse reato punito molto severamente: quattro anni di galera per gli uomini e una multa salatissima per le donne, che poi, non potendolo magari pagare, venivano assegnate a compiti di pulitura urbana (“scopa”). E ovviamente, in ogni caso, c'era da risarcire il danno causato sia che la controparte fosse privata oppure pubblica; e ciò anche se il fuoco fuoriuscito non causava danni, visto che era comunque sanzionato con una pena pecuniaria che veniva poi ripartita come abbiamo visto. La regola scritta termina significando che trattandosi di un delitto particolarmente efferato per l'epoca, esso venisse giudicato anche di giorno festivo dal Vicario, e che si potesse procedere anche per inquisizione, cioè d'ufficio. Giustamente, le indicazioni del Signore, affinché non si verificassero incendi, erano anche disposte in via preventiva, come ci dimostra la rubrica LXIV della Parte Civile degli Statuta Rivi, la raccolta di norme di convivenza civile e penale che regolavano la comunità della Terra di Rio (fine sec. XIII, presumibilmente) la quale s'intitola Di non tener Fieno o paglia nella Terra e che impone di non fare cumuli di questo materiale *“in alcuna casa o vero capanna(...) acciò che non facesse danno alli vicini, sotto pena di lire dieci per ogni volta e detto fieno e paglia sia tenuto levare sotto pena di lire cinquanta.”*

Molto significativo è anche il contenuto della rubrica XVII della Parte Criminale, intitolata Del Incendio, che nella sostanza riafferma i principi e le sanzioni previste nel Decreto del 21 settembre 1574, ma con un'aggiunta molto significativa, che denota come il legislatore avesse consapevolezza che un incendio poteva ridurre alla fame un'intera famiglia, e pertanto si poneva il compito di fornire comunque solidarietà concreta al malcapitato: stante il risarcimento dovuto dall'incendiario doloso o colposo che fosse stato individuato, *“se il malfattore non si troverà, la Comunità di Rio sia tenuta emendare il danno e l'interesse”*. L'intervento pubblico (certamente deliberato dal Consiglio degli Anziani) era la forma di solidarietà sociale che doveva compensare ai danni subiti, nell'ottica di un principio di società ma anche di cultura che cercava di evitare accattonaggi, malversazioni e altri reati dovuti alle mutazioni, sempre possibili all'epoca, delle condizioni economiche di una famiglia; stanti le condizioni già precarie di una popolazione che viveva di poco e senza un'economia florida.



**L'incendio di Notre Dame de Paris
del 4 aprile 2019**

FALEGNAMERIA ARTIGIANA

Favilli & Venturi s.n.c.

Via del Fosso,35 - Tel. & Fax 0565 775795

Cell. 368465801

57022 DONORATICO (LIVORNO)

AZIENDA AGRICOLA
il meglio Verde

DI PAOLO SCALABRINI

VIA DEL FORTINO N°8 57038 RIO MARINA P.IVA 01518440498
TEL.3383753082 TEL.3202784610

VENDITA ORTOFRUTTICOLA PRODUZIONE PROPRIA
MANUTENZIONE GIARDINI
PULIZIA TERRENI ANCHE BOSCHIVI

VINCENZO MELLINI PONCE DE LEÓN

di Lelio Giannoni

Il nostro amico ed ex direttore della Piaggia, Gianfranco Vanagolli, il 31 agosto scorso, dalle pagine di Elbareport, ci ha ricordato che quest'anno ricorre il secondo centenario della nascita di Vincenzo Mellini, l'uomo che, più di ogni altro, ha contribuito al benessere economico e sociale della nostra gente e il fine intellettuale che ha indagato con grande intelligenza e scienza i molteplici aspetti della cultura elbana: dalla geologia, alla storia, dall'archeologia, alla linguistica. La Piaggia non poteva ignorare questa ricorrenza. Quindi, prendendo spunto da quell'articolo, mi piace rammentare ai miei concittadini la stranezza di un paese, il nostro, che invece di tenersi cari, in vita, i suoi uomini migliori e di ricordarli, poi, dopo la morte, ha avuto con questi un rapporto difficile, tanto che due di loro, offesi e amareggiati, trascorsero altrove gli ultimi anni della loro vita: Pilade del Buono a Poggio e Vincenzo Mellini a Livorno. Ma noi riesi, non ancora paghi, abbiamo insistito perveramente nell'errore, dimenticando completamente i nostri benemeriti, tanto che a Rio Marina non solo non c'è un monumento che li ricordi, ma neanche una piazzetta. O meglio, c'era un viale Tonietti e l'abbiamo trasformato in via Roma; resiste ancora via Scappini ma per paura di strafare, abbiamo ommesso di associarci il nome di battesimo, Giuseppe); altrettanto abbiamo fatto con via Claris Appiani, dimenticandoci di aggiungere Francesc'Antonio.

È per ovviare, in parte, a questa negligenza, che oggi, in occasione del bicentenario della sua nascita, ci uniamo all'appello di Gianfranco affinché le autorità politiche e culturali, se pur tardivamente, rimedino a quest'oblio, con qualcosa che li ricordi ai posteri. Nel 2004, in occasione del ventesimo anniversario della nascita della Piaggia, la nostra rivista volle festeggiare con un convegno su Pilade del Buono, un riese che tanto si adoperò per la nostra marineria. Oggi, come propone Vanagolli, questa ricorrenza sarebbe un'occasione irripetibile per organizzare un convegno su Vincenzo Mellini. Occorrerebbe, quindi, che le istituzioni culturali e le autorità politiche elbane si attivassero per restituire alla comunità isolana il ricordo di uno dei suoi uomini migliori.

Per parte nostra vogliamo ricordare questo nostro grande concittadino, proponendo ai lettori il testo integrale dell'orazione funebre che l'allora sindaco Ing. Giovanni Taddei Castelli pronunciò in consiglio comunale a Rio Marina.

“Vincenzo Mellini, nato a Rio Marina il 15 dicembre 1819 da onesta e antica famiglia, si avviò per tempo agli studi cui si sentiva inclinato dall'ingegno duttile e forte. Frequentò le lezioni di Giurisprudenza nell'Università di Pisa, prese la laurea, dicesi che attratto dall'amore per la nostra Elba rifiutasse la cattedra di diritto penale nella Università di Siena che il Granduca di Toscana gli offerse. Preferì dedicarsi agli studi d'ingegnere e cooperò alla compilazione della carta geologica dell'Elba, aspettando che si aprisse la via in cui potesse applicare la copia delle sue cognizioni e dimostrare l'agilità del suo ingegno, la forza del suo valore e la bontà del suo animo. Il suo voto fu esaudito: venne nominato vicedirettore delle nostre miniere di ferro quando cominciava a destarsi in Italia una nuova vita per le industrie metallurgiche: si moltiplicavano le richieste del nostro minerale di ferro; si richiedevano nuovi lavori per soddisfare ai nuovi bisogni sempre crescenti. Il direttore delle regie miniere di ferro, più amministrativo che tecnico, per l'età avanzata e per la singolarità del carattere, non bastava a compiere quelle opere che le necessità del tempo reclamavano. Al vecchio direttore nel 1868 succedette il vice direttore nel vigore della sua virilità e col rigoglio dei suoi ideali, con la potenza della sua volontà e col desiderio ardentissimo di promuovere l'attività industriale e commerciale delle nostre miniere di ferro.

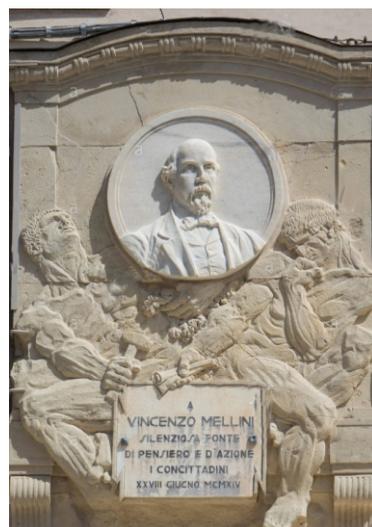
Gli effetti corrisposero splendidamente alle speranze che l'assunzione di Vincenzo Mellini all'Ufficio di direttore destò nell'animo degli abitanti dell'Elba. La storia di quel periodo fortunato che si volse sotto l'impulso del nuovo direttore e in cui si aprirono le miniere di Capoperò e del Giove e l'esportazione del minerale raggiunse le 450 mila tonnellate in un anno, è così scolpita e presente nel nostro animo, che io non ho bisogno qui di narrarla. Ricorderò solo, tra le belle e utilissime opere che il suo ingegno promosse, e con mirabile costanza compì, le ardite costruzioni dei ponti caricatori, dei patouillets, dell'officina meccanica, del moletto e dei cosiddetti Voltoni. Questa ultima opera si collega con il disegno che egli sempre vagheggiò di congiungere al miglioramento delle condizioni economiche quello delle condizioni estetiche e ed igieniche del paese che gli diede i natali e per tanti anni lo volle a capo della sua amministrazione. Chi di noi non sa quanto Egli, sindaco, si adoprò per abbellire questo paese? Quanto lottò per dargli importanza di comune autonomo? Quanto desiderò ch'esso fosse tra i più belli e più agiati dell'Isola? Chi non gli sarà riconoscente di avergli dato, malgrado le difficoltà e gli ostacoli di sorta, la ricchezza che era più desiderata da questa popolazione: una sorgente di acqua potabile copiosa e sanissima di cui fu fatta la solenne inaugurazione il 16 agosto 1868. Finalmente chi è tra di noi che non sappia essere stato Vincenzo Mellini che nel 1887 progettò e compì con felice risultato la condotta dell'acqua potabile nel paese di Capoliveri e che altrettanto fece nei successivi 189-90

per provvedere di acqua ancora al città di Portoferraio che. Dopo quasi tre secoli e mezzo della sua esistenza, ne era mancante.

Né tra tante svariatissime ed ardue cure, dimenticò mai i suoi studi e con lunghe ricerche e con grande amore raccolse le memorie patrie, cominciò a scrivere e condusse a termine la storia dell'Elba, della quale terminò nel 1890 pubblicò il quinto libro intitolato *I Francesi all'Elba*, come pure nel 1866 fu pubblicato *Varie notizie intorno alla industria mineraria dell'Isola dell'Elba*. Restano ancora ad avere l'onore della stampa gli altri libri della storia elbana : *L'età del ferro e Napoleone Bonaparte all'Elba*. Di cui fu pubblicato qualche saggio pregevolissimo. Agli studi storici unì quelli di archeologia di che fa testimonianza la raccolta di oggetti antichi e di minerali donata al municipio di Portoferraio. E quelli di lingua di cui ha dato un saggio nelle *Voci del vernacolo elbano*, prova di quella versatilità d'ingegno di cui la natura l'aveva fornito.

L'onorata nominanza di Vincenzo Mellini come amministratore del comune e delle miniere e come cultore delle lettere patrie si diffondeva oltre i contini dell'isola d'Elba e l'opera del chiaro cittadino prometteva di continuare animosa e di accrescere la prosperità, il lustro e il decoro del nostro paese.

Allontanato dalle dolci e nobili occupazioni cui per tanti anni aveva consacrato se stesso, al nativo paese che amava tanto, all'isola d'Elba pel cui affetto aveva sacrificato gli ideali della giovinezza, la sua non fu più vita, ma una lenta e penosa preparazione alla morte che lo colpì inesorabilmente la sera del 13 corrente all'Ardenza. La commozione profonda che l'annuncio del suo decesso suscitò nella nostra popolazione e in tutta l'Elba attesta la stima e l'affetto che egli seppe meritare per l'altezza dell'ingegno e colla santità della vita. Cara e venerata resterà imperitura tra noi la memoria di Vincenzo Mellini, non perché Napoleone III e il Granduca di Toscana gli concedessero, l'uno la medaglia d'argento e l'altro al valore civile e il Governo italiano la croce di cavaliere dei ss. Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia; non perché era stato più volte consigliere provinciale di Livorno e nemmeno perché sia stato Capitano della Guardia nazionale, sindaco di Rio e di Rio Marina, direttore delle miniere del ferro, ma perché in tutti gli uffici pubblici che tenne portò quella esemplare onestà che oggidì da tutti i buoni italiani si va desiderando, perché alla nobiltà dell'ingegno, alla profondità della dottrina, accoppiò quella rettitudine d'animo e quel santo'amore Patrio, senza di che non si possono compire opere utili e grandi. Io farò solo un voto: che qualche persona colta e benevola pubblichi le memorie storiche che egli, morendo, ha lasciato inedite. Esse con le opere che innalzò al decoro e al benessere del suo paese saranno il più bel monumento alla memoria di Vincenzo Mellini, i cui meriti avrò forse scemato con le mie lodi”.



Lapide dedicata a Vincenzo Mellini, a Capoliveri, in via Roma

Lettere di amici

Mia madre, Anna Maria Chiros, avrebbe piacere che fosse pubblicato questo breve pensiero che ha scritto per ricordare i suoi genitori.

Aggiungo una foto che mi piacerebbe fosse pubblicata.

Se qualcuno della classe di mia madre la volesse contattare o volesse farle arrivare un messaggio, lo potrebbe fare tramite me o tramite La Piaggia.

Vi ringrazio.

Angela Barbieri

"Vi ricordate Francesco, il "Chinisino"? Francesco Chiros, classe 1910.

Un ricordo di mio padre che mi piace raccontare ai miei figli è di quando faceva i bigliettini a mia madre, Alba Bisori, classe 1911. Lei stava alla cassa del Cinema di Rio e lui scriveva "fallo entrare" su un bigliettino che consegnava a qualche giovane che frequentava il Bar Astra in modo da non fargli pagare il biglietto... E ci aggiungeva un paio di sigarette nazionali da fumare mentre guardavano il film...

Spero che qualcuno si ricordi della sua generosità”.

Bei tempi e bei ricordi.

Anna Maria Chiros, classe 1934"



Francesco Chiros e Alba Bisori

DANIELE POGGIARELLI

Lunedì 12 agosto, alle ore 18, nella chiesa di Santa Barbara è stata celebrata una messa commemorativa per ricordare il direttore della corale Santa Barbara, Daniele Poggiarelli, morto a primavera. Don Jacques ha ricordato con parole commoventi la figura del maestro, evidenziando le sue doti professionali e umane, la sua devozione religiosa e il suo impegno sociale. "Sempre puntuale, (il cattivo tempo e il mare grosso non lo hanno mai fermato), sempre paziente e con il sorriso sulle labbra, anche quando la malattia aveva già cominciato ad aggredirlo, - ha detto Don Jacques con la voce rotta dall'emozione - ha messo le sue competenze e la sua arte a disposizione degli altri, per il bene comune. La comunità di Rio Marina, i fedeli devono onorare la sua memoria e ricordarlo con amore e riconoscenza".



Daniele e la moglie Iris

"Voglio ricordare agli amici di Rio che l'hanno conosciuto e gli hanno voluto bene, mio marito, Daniele Poggiarelli, l'uomo della mia vita, che ha ceduto ad una malattia incurabile. Mi ha lasciato dopo 53 anni passati sempre insieme, ci siamo legati da giovanissimi e da allora non ci siamo più lasciati. Gli anni sono passati con la velocità di un lampo, ma non ci hanno impedito di cogliere assieme i migliori frutti che la vita offre ad una coppia: i figli e poi i nipoti e tutte le altre gioie, che la convivenza dà, compresa anche la condivisione dei momenti bui. Siamo stati tanto bene assieme, caro Daniele, e sarebbe stato bello invecchiare accanto a lui e condividere un altro pezzo di strada; ma questo non è stato possibile e il rimpianto di ciò è veramente doloroso. "In cielo, da dove sicuramente continui a dirigere musica con armonia, ti mando il mio saluto ed il mio bacio. Mi manchi e mi mancherai sempre. Ciao Daniele".

Iris

È MORTO GABRIELLO

Ogni tanto mi diceva: "Guarda un po' che stranezza, sono stato amico del tu' babbo e ora sono amico tuo" Ed è vero, nonostante la differenza d'età, Gabriello è stato realmente un amico, di quelli con cui passeggi, vai a pescare insieme, fai le cene (era un raffinato commensale) e quando hai bisogno lo trovi sempre. Il 17 agosto è morto all'età di 92 anni: Gabriello Paolini amava ancora la vita ed era pieno d'interessi e di curiosità. E' stato anche un uomo di fede, una fede profonda e messa in pratica giorno dopo giorno: sempre a disposizione del prossimo, come dirigente dell'Italsider e come governatore della Misericordia di Rio Marina, una missione ereditata dal padre e dopo una vita dedicata al soccorso dei malati e dei bisognosi, trasmessa al figlio.



Lelio Giannoni

Ad Umberto Martorella

Umberto se ne è andato svegliandoci dall'illusione di pensare che ci sia qualcosa di eterno in persone che per una vita trovi al tuo fianco fino a convincerti che possa essere per sempre...

Ed Umberto c'era sempre stato... Umberto era il Paese... una di quelle ultime persone capaci di raccontartelo con il cuore di chi in alcuni momenti ha fatto fatica ad amarlo ma non ha mai smesso di farlo... di chi ha mischiato delusioni a speranze ma non ha mai perso la certezza che i suoi volti e le sue strade fossero l'unica vita possibile...

Lo percepivi con chiarezza quando lo incrociavi sulle gambe stanche a compiere uno di quei piccoli gesti quotidiani di cui conosce l'importanza solo chi ha la fortuna di avere l'umiltà di fare tesoro di tutto quello che la vita stessa insegna... demolendo spesso le grandi cose e dandoti gli occhi della saggezza con cui si comprende il valore di una giornata di sole o di un semplice saluto.

E pur nella fatica... dopo un abbraccio il pensiero era sempre agli altri come se il tempo a disposizione fosse troppo poco per lamentarsi ed ogni volta l'amore e l'altruismo vincessero sul peso dell'età in un mondo in cui spesso questo passa in secondo piano.

Tutto questo mancherà alla sua famiglia, ma anche a tutti noi abituati a raccogliere e tenere nel cuore una goccia della sua lunga memoria o un gesto di raro e genuino affetto.

Ciao Umberto



Paola Mancuso

Lieti Eventi



Francesco Anichini

Il 24 agosto si sono aperti i cancelli dell'Accademia Navale di Livorno per il nostro compaesano Francesco Anichini conosciuto da tutti come Chicco. Appassionato di canottaggio e membro del Circolo Vogatori Riomarinesi si è diplomato con il massimo dei voti presso L'ISIS Foresi di Portoferraio ed è entrato in accademia superando la severa selezione e risultando uno dei 110 vincitori su 5.800 partecipanti. Per due anni ha collaborato con il campo solare di Rio accompagnando i bambini del paese al mare e fornendo assistenza con grande passione e divertimento.



Massimo Regini fa tanti auguri alla sorella Franca Maria e a suo cugino Nelio Puccini per il loro 50° anniversario di matrimonio festeggiato felicemente con amici e parenti.



Valentino e Jessica con le figlie Adele e Mariasole

Domenica 8 settembre 2019 a Rio Marina nella Chiesa Santa Barbara sono state celebrate le nozze di Jessica Trotta e Valentino Colombi e il battesimo della piccola Mariasole. I festeggiamenti sono proseguiti nella splendida cornice dell'Hotel Cala di Mola con amici e parenti.

Auguriamo agli sposi e ai familiari le nostre più sincere e calorose congratulazioni.

P **♿** **☎** **0565-931105** **☎** **☎** **☎**

RISTORANTE-PIZZERIA
"Le Fornacelle"
 CAVO - RIO MARINA - ELBA

Mc'syle
 PARRUCCHIERI UOMO DONNA

per il benessere dei tuoi capelli

anche su appuntamento

di Valle Michele e Trombi Claudia s.n.c.
 Tel. e Fax **0565 924001**
 Via Scappini, 2 - 57038 RIO MARINA
 Cod. Fisc. e Part. Iva 01575340490

Bazar di Mola

Distributore Agip ACI • Cambio Olio e Filtri • Gomme • Batterie

Vasto assortimento di articoli per la pesca • Esche vive
Articoli sportivi • Casalinghi • Giocattoli

Mola Porto Azzurro Tel. 0565.95335

Snack Bar Caffetteria

Mola Porto Azzurro
Presso il distributore Agip

RISTORANTE
GRIGOLO
 di Fiorella Tamagni

Pizza V. Emanuele - Rio Marina
 Tel. 0565.924161 - 338.4663682

HOTEL RIO

sul mare
 (Aperto tutto l'anno)

V. Palestro, 34
 RIO MARINA
 Tel. 0565.924225



**Il mare visto dalla scogliera dei “Topinetti”.
(Foto Elena Leoni)**



**Scorcio di Cavo da Cala dell' Alga.
(Foto Patrizia Leoni)**